

AMARILLIS POMPEI  
VIAGGIATORI ARABI ED EUROPEI AD ANTINOE:  
DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO\*

\* Il presente contributo è nato una ventina d'anni fa durante i miei studi alla Scuola di Specializzazione in Archeologia Orientale a *La Sapienza* di Roma.



## Abstract

The city of Antinoe, founded by the emperor Hadrian, was visited, described and sometimes illustrated by Arab and European travelers. In this paper the aim of the Author is to review the travel reports and retrace the described monuments of the Roman period, considering and comparing the ancient and modern sources about the city.

## Keywords

Antinoe, Arab and European Travellers, geographic maps

Molti furono i viaggiatori che visitarono le rovine di Antinoe, per cui molto è stato scritto e molte sono state le campagne di scavo<sup>1</sup>. La mia attenzione in

<sup>1</sup> F.R.S. GARDNER WILKINSON, *Modern Egypt and Thebes: being a description of Egypt, including information required for travellers in that country*, London 1843, pp. 57-62. A. GAYET, *L'Exploration des ruines d'Antinoë et la découverte d'un temple de Ramsès II enclos dans l'enceinte de la ville d'Hadrien*, Paris 1896; IDEM, «Annales du Musée Guimet» 26 (1897), pp. 1-67; 30 (1902), pp. 115-140; 30,3 (1903), pp. 116 ss.; «ASAE» 10 (1909), pp. 260-284; 11 (1911), pp. 238-250. E. KÜHN, *Antinoopolis. Ein Beitrag zur Geschichte des Hellenismus in römischen Ägypten. Gründung und Verfassung*, Göttingen 1913, Leipzig 1914; J. DE JOHNSON, *Antinoë and its papyri*, «JEA» 1 (1914), pp. 168-181; E. BRECCIA-S. DONADONI, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe* (Scavi dell'Istituto Papirologico Fiorentino negli anni 1936-1937, «Aegyptus» 18 (1938), pp. 285-318; S. DONADONI, *Notizia sugli scavi della Missione fiorentina ad Antinoe*, «ASAE» 38 (1938), pp. 493-501; ID., *Rapporto preliminare degli scavi della Missione fiorentina nel tempio di Ramses II ad Antinoe*, «ASAE» 39 (1939), pp. 665-677; ID., *Rapporto preliminare della campagna di scavo ad Antinoe della Missione fiorentina 1940*, «ASAE» 40 (1940), pp. 715-720; ID., *Promemoria sui Kiman di Antinoe*, «Oriens Antiquus» 5 (1966), pp. 277 ss.; A. ADRIANI, *Scavi della Missione dell'Istituto Papirologico Fiorentino*, «ASAE» 39 (1939), pp. 659-663; E. BRECCIA, *La città di Antinoe*, in *Egitto greco e romano*, Pisa 1957, pp. 80-88; ID., *Le prime ricerche italiane ad Antinoe*, in *Egitto greco e romano*, Pisa 1957, pp. 89-106; A. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, 1, 2, Madrid 1966, pp. 69-114; AA. VV., *Antinoe (1965-1968)*, Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Roma, Roma 1974; J. QUAEGBEUR, *Note sur l'Herésieion d'Antinoë*, «ZPE» 24 (1977), pp. 246-250; I. BALDASSARRE, *Alcune riflessioni sull'urbanistica di Antinoe (Egitto)*, «Annali dell'Istituto Univ. Orientale» X (1988), pp. 275-284; O. MONTEVECCHI, *Adriano e la fondazione di Antinoopolis*, «Neronia» 4 (1990), pp. 183-195; P. PENSABENE, *Antinoe, Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani. Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, Roma 1993, pp. 273-288; M. MANFREDI, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993); Il sito di Antinoe*, «Rivista degli Studi Orientali» 85 (2012), pp. 329-337; L. DEL FRANCIA BAROCAS (ed.), *Antinoe*

questo contributo verte sui monumenti d'epoca romana descritti da viaggiatori arabi ed europei, tralasciando le fonti classiche e quelle cristiane. Ho raccolto e riportato, in traduzione, le descrizioni dei viaggiatori relative alle rovine di Antinoe<sup>2</sup>. Inoltre, il contributo è corredato di dettagli estratti da carte geografiche (dal XII secolo) utili a seguire, parallelamente alle fonti dei viaggiatori, variazioni e revisioni del nome della città, e di disegni dei monumenti redatti dai viaggiatori europei.

La città di Antinoe<sup>3</sup> venne fondata dall'imperatore Adriano nei mesi di ottobre e novembre del 130 d.C., durante il suo viaggio in Egitto avvenuto nel 128-134 d.C., in onore del favorito dell'imperatore, Antinoo, giovane della Bitinia, probabilmente annegato nel Nilo<sup>4</sup>.

Nel Medio Egitto, a circa 300 km a sud del Cairo, di fronte ad Ermopoli Magna, sorse la città di Antinoe sulla riva destra del Nilo. Quest'ultima, meno soggetta alle inondazioni, rendeva la zona poco propensa alle coltivazioni, ma la sua posizione era adatta all'insediamento umano, come era stato già individuato in epoca più antica. La città, infatti, fu costruita su una località già utilizzata in passato<sup>5</sup>, come si evince dalle tracce di insediamenti databili dal predinastico fino all'epoca ramesside. La città, inoltre, era situata presso lo sfocio dello *wadi* Abada in una distesa alluvionale delimitata da colline decrescenti. Già in epoca faraonica tali colline furono usate come luogo di sepoltura<sup>6</sup> e sfrut-

*cent'anni dopo*, Firenze 1998, pp. 23-29. R. PINTAUDI, *Antinoupolis*, 3 voll., Firenze 2008-2017; G.H. RENBERG, *Hadrian and the Oracles of Antinous* (SHA Hadr. 14.7), «Memoirs of the American Academy in Rome» 55 (2010), pp. 159-198; E. GRAEFE, *Der Kult des Antinoos und die Stadt Antinoupolis in Ägypten. Beiträge aus der Sicht eines Ägyptologen*, in A. HARTMANN-G. WEBER (Hrsg.), *Zwischen Antike und Moderne. Festschrift für Jürgen Malitz zum 65. Geburtstag*, Speyer 2012, pp. 211-232; ID., *Antinoupolis*, in *LÄ I* (1952), coll. 323-325; H. BONNET, *Antinoupolis*, in *Reallexikon der ägyptischen Religionsgeschichte*, Berlin 1952, vol. I, p. 40.

<sup>2</sup> I resoconti dei viaggiatori arabi erano già stati precedentemente tradotti in francese; io mi sono limitata a tradurre in italiano i testi in francese e in inglese, per cui ogni eventuale errore è da attribuire alla scrivente.

<sup>3</sup> Riguardo al nome stesso della città, la forma che compare nella documentazione papirologica per tre secoli è *Antinoupolis*. Sono attestate anche forme abbreviate, omettendo *-polis*, che andava comunque sottintesa. Epiteti ufficiali della città sono *Λαμπρά* («illustre») e *Λαμπροτάτη* («illustrissima»). In un papiro del VI sec. d.C. la città viene chiamata anche *Καλλίπολις* («bella città»). CALDERINI, *Dizionario cit.*, pp. 74-77.

<sup>4</sup> E. BRECCIA, *Il viaggio dell'imperatore Adriano in Egitto e ciò che resta della città di Antinoo*, *Atti IV Congresso Internazionale di Studi Romani*, Roma 1938, pp. 119-124. J.C. GRENIER, *L'Osiris Antinoos*, *Cahiers Égypte Nilotique et Méditerranéenne*, I, Montpellier 2008.

<sup>5</sup> G. ROSATI, *Prima di Antinoupoli: un luogo da rintracciare*, *L'Egitto in età ramesside*, *Atti del Convegno, Chianciano Terme 17-18 dicembre 2009*, Cinisello Balsamo 2011, pp. 88-99.

<sup>6</sup> Comprovata da tombe a pozzo scavate nella roccia (XI-XII dinastie). S. BOSTICCO, *Dintorni di Antinoe*, in DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe cit.*, p. 41.

tate anche come cava di pietra con lo scopo di estrarne il calcare per le costruzioni monumentali della città romana<sup>7</sup>.

Nonostante la città avesse protezioni naturali, fu dotata di una cinta muraria su tre lati (il quarto era costituito dal Nilo)<sup>8</sup>. La cinta era costituita da due muri in mattoni crudi, di 2 m. di spessore, disposti parallelamente, e connessi da altri muri perpendicolari. Forse esistevano anche torri angolari semicircolari e rettangolari<sup>9</sup>.

Il modello urbanistico scelto fu quello ippodameo, che si sviluppava lungo il cardo e il decumano<sup>10</sup>, presentando tutte le caratteristiche dell'urbanistica romana: pianta a scacchiera e mura in mattoni di protezione<sup>11</sup>; inoltre, la città era provvista di portici colonnati, terme, teatro, ippodromo, «arco trionfale», porto fluviale, templi e più tardi chiese e monasteri (figg. 34-35).

Adriano provvide a dotare la città anche di uno speciale statuto che prevedeva particolari privilegi ai suoi abitanti, come l'iscrizione alla nuova cittadinanza antinoita a tutti i Greci e ai figli dei cittadini<sup>12</sup>. La città fu dotata dello *status* privilegiato di *polis* greca, come già erano in Egitto Naucrati, Alessandria e Tolemaide. Il suo territorio apparteneva al *nòmo* ermopolitano sotto l'autorità dell'epistratego dell'Eptanomia.

Per secoli Antinoe ebbe una notevole rilevanza economica, dato che alla città giungeva la via Adriana, importante via carovaniere che collegava il Nilo al Mar Rosso.

<sup>7</sup> MANFREDI, *Il sito cit.*, p. 331; M. COLI-G. ROSATI-G. PINI-M. BALDI, *The Roman quarries at Antinoopolis (Egypt): development and techniques*, «Journal of Archaeological Science» 38 (2011), pp. 2696-2707.

<sup>8</sup> M. SPANU, *Note sulle mura urbane di Antinoupolis*, in R. PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis II. Scavi e Materiali*, vol. III, Firenze 2014, pp. 1-58.

<sup>9</sup> E. MITCHELL, *Osservazioni topografiche preliminari sull'impianto urbanistico di Antinoe*, «Vicino Oriente» 5 (1983), pp. 171-190.

<sup>10</sup> L'interno della città era diviso da due strade colonnate, che si incrociavano configurando la zona est più grande di quella ovest. Erano presenti anche strade basolate secondarie che suddividevano la città in isolati regolari; M. SPANU, *Note preliminari sul progetto "Carta archeologica di Antinoupolis"* in PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis II cit.*, pp. 59-82. Un aggiornamento di tale analisi è stato pubblicato anche in M. SPANU, *Ricerche topografiche ad Antinoupolis: la viabilità principale*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» Serie III «Rendiconti» XCII (2019-2020), pp. 335-368.

<sup>11</sup> Secondo alcuni autori, le mura sono più tarde rispetto alla data della fondazione della città. M. SPANU, *Note sulle mura urbane di Antinoupolis*, in PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis II cit.*, pp. 1-57.

<sup>12</sup> Altri privilegi concessi dall'imperatore furono l'esenzione dagli *honores* e da alcune liturgie; la possibilità di reclamare al tribunale di Antinoe, e non al *conventus* di Menfi, le controversie con stranieri; diritto di matrimonio con Egiziani e Greco-egiziani; diritto di esenzione di alcune tasse; diritto di usufruire di un fondo che Adriano aveva istituito per i figli dei cittadini; concessione di terreni; H.I. BELL, *Antinoopolis: A Hadrianic Foundation in Egypt* «JRS» 30 (1940), pp. 133-147; M. MALOUTA, *Antinoite Citizenship under Hadrian and Antoninus Pius. A Prosopographical Study of the First Thirty Years of Antinoopolis*, «BASP» 46 (2009), pp. 81-96.

Nella riorganizzazione diocleziana della provincia d'Egitto, Antinoe divenne il capoluogo della Tebaide Inferiore (Alto Egitto fino ad Assuan)<sup>13</sup>. Antinoe divenne anche un punto di riferimento per i primi cristiani. La città, infatti, ospitò diverse chiese e nelle sue vicinanze si trovavano le grotte degli anacoreti. I materiali papiracei forniscono dati diretti che documentano fatti avvenuti. Particolari vicende della città, infatti, vengono tramandate da fonti antiche, come un contagio morbosissimo diffuso nel III secolo d.C.<sup>14</sup>; un passaggio durante la fuga di Sant'Atanasio<sup>15</sup>; la tradizione del martirio di San Tirso e compagni, i cui corpi sarebbero approdati miracolosamente alla riva della città<sup>16</sup> e l'approdo di Santa Iraida di Alessandria<sup>17</sup> e la morte di San Lacarone.<sup>18</sup>

In età bizantina, Antinoe divenne ancora più prestigiosa<sup>19</sup>: ebbe una zecca e persino una misura prese il nome dalla città stessa. Divenne sede del governatore della Tebaide, riconfermata come sede di governo da Giustiniano, quindi sede del *dux et augustalis Thebaidis*; fu allora anche una delle più importanti sedi episcopali egiziane fin dagli inizi della cristianizzazione, ospitando numerose chiese, cappelle, comunità religiose maschili e femminili. Particolarmente venerato fu san Colluto, *medicus antinoensis*, consultato come un oracolo e invocato nel momento del bisogno. Venne edificato anche un monastero intitolato a San Colluto, contenente il suo corpo<sup>20</sup>.

Dopo l'occupazione araba dell'Egitto nel 641 d.C., Antinoe divenne residenza dell'emiro dell'Alto Egitto e così moschee musulmane iniziarono a sostituire le chiese.

Dopo la spedizione napoleonica, bisognerà attendere le visite e le ricerche del Gayet (1895-1910), i cui scavi portarono alla luce importanti complessi architettonici (tra cui il tempio di Ramesse II) e vastissimi materiali archeologici, che purtroppo non furono trascritti in relazioni di scavo, privandoci così di importanti dati scientifici<sup>21</sup>. Le successive ricerche del De Johnson (1913-1914) portarono alla luce una grande quantità di papiri (tra cui un importante papiro di Teocrito del V-VI secolo), pubblicati dal 1950 in poi, ovvero la collezione PAnt (= Antinoopolis Papyri)<sup>22</sup>. Fondamentali furono gli scavi italiani (1935-

<sup>13</sup> G. BASTIANINI, *Tebaide*, in DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe* cit., pp. 94-95.

<sup>14</sup> *P. Oxy.* XIV, 1666.

<sup>15</sup> *PG.* 26, 1446.

<sup>16</sup> *PG.* 116, 558.

<sup>17</sup> *PG.* 117, 70.

<sup>18</sup> *Ann. Boll.* 1922, p. 95.

<sup>19</sup> KÜHN, *Antinoopolis* cit., p. 117.

<sup>20</sup> B.T.A. EVETTS, *The Churches and Monasteries of Egypt and Some Neighbouring Countries, attributed to Abû Sâlih, the Armenian*, 2 voll., Oxford 1895, p. 244.

<sup>21</sup> F. COLAMENT-DEMERGER, *Les fouilles d'Albert Gayet à Antinoé*, in DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe* cit., pp. 15-16.

<sup>22</sup> I. ANDORLINI, *Gli scavi di John de Monins Johnson ad Antinoe (1913-1914)*, in DEL FRAN-

1993), che portarono alla luce monasteri e necropoli, tra cui la celebre cappella di Teodosia, rinvenuta da Evaristo Breccia nel cimitero settentrionale<sup>23</sup>.

Di seguito riporterò i resoconti di viaggiatori arabi (IX-XV secoli) ed europei (XVI-XVIII secoli), che visitarono e descrissero la città di Antinoe, limitando la selezione alle sole rovine d'epoca romana.



Fig. 1. Dettaglio della *Tabula Peutingeriana* (copia del XII-XIII secolo di una carta dell'impero romano del IV-V d.C.). Nel segmento IX.3 si legge il nome *Antino*. I numeri seguenti indicavano le distanze in miglia romane.

## I Viaggiatori e geografi arabi medievali (secoli IX-XV)

Su Antinoe i resoconti dei viaggiatori e dei geografi arabi medievali contengono più notizie leggendarie che storiche. A parte ciò, questi resoconti sono determinanti sia per le brevi descrizioni dei monumenti della città all'epoca visibili, sia per la redazione di mappe che posizionano correttamente Antinoe ad est del Nilo.

CIA BAROCAS, *Antinoe*, cit., pp. 19-22; E. O'CONNELL, *John de Monins Johnson 1913/14 Egypt Exploration Fund expedition to Antinopolis (Antinoë), with appendix of objects*, in Pintaudi (ed.), *Antinopolis II* cit., pp. 415-466.

<sup>23</sup> BRECCIA-DONADONI, *Le prime ricerche* cit. Importanti ruoli ebbero l'Istituto di Papirologia dell'Università di Firenze e l'Università degli Studi di Roma. AAVV, *Antinoe (1965-1968)* cit.; M. MANFREDI, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, in DEL FRANCA BAROCAS, *Antinoe* cit., pp. 23-29.

### I.1 al-Yakubi (IX secolo)

Nato a Baghdad, visse in Armenia fino all'873. Viaggiò in India, Egitto e Maghreb e morì in Egitto nell'897. Tra le sue opere, compare uno dei primi testi geografici arabi: *Kitab al-Buldan* («Il Libro dei Paesi»), in cui viene menzionata la città di Ansina (Antinoe), posizionata correttamente sulla riva orientale del fiume: «Anšinā, un'antica città sulla sponda orientale del Nilo (si dice che i maghi del faraone provenissero da lì e si dice che un po' di magia rimanga lì)»<sup>24</sup>.

### I.2 Abū al-Ḥasan 'Alī al-Mas'ūdī o semplicemente Masudi (X secolo)

Nato a Baghdad nell'895, morì in Egitto nel 957. Fu geografo, storico e viaggiatore. La sua opera più famosa è *Murūj al-dhahab*, ossia «Le praterie [o i crivelli] d'oro».

Antinoe viene citata da Masudi per i suoi edifici ancora elevati: «I templi d'Egitto sono edifici ancora in piedi e molto curiosi; citiamo il berba [tempio] rinvenuto nella provincia di Ansina, uno dei più famosi dell'Egitto, il berba di Ikhmim, quello di Semennoud, ecc.»<sup>25</sup>.

### I.3 al-Idrisi (1100-1165)

Piuttosto rare sono le sue notizie biografiche: alcuni autori occidentali affermano che sia nato a Cautà nel 1100 e fece i suoi studi a Cordova<sup>26</sup>. Non si conoscono le circostanze che lo portarono a stabilirsi in Sicilia alla corte del re Ruggero. Il suo *Libro di Ruggero* (o *Geografia*) fu completato nel 1154. Si ignora la sua data di morte.

Al-Idrisi menzionò brevemente la città di Antinoe, nel modo seguente: «[...] Ansana, città antica, situata ad oriente del Nilo, circondata da coltivazioni, e conosciuta sotto il nome di “città degli incantatori”, perché di lì il Faraone condusse coloro che voleva opporre a Mosè (su che sia la salvezza)»<sup>27</sup>. Quest'ultima notizia si trovava già nell'*Itinerarium Antonini Placentini* (VI d.C.), dove si legge: «Memphim civitatem et Antinou, in qua residebat Pharao, ex qua et filii Israel exierunt»<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> AA.VV., *The Works of Ibn Wāḍih al-Ya'qūbī*, vol. I, Leiden-Boston 2018, p. 169.

<sup>25</sup> MASUDI, *Les prairies d'or*, Texte et Traduction par Barbier de Meynard et Pavet de Courteille, II vol, Paris 1863, p. 404.

<sup>26</sup> M. AMARI, *Il Libro di re Ruggero ossia la Geografia di Edrisi*, «Boll. della Società Geografica Italiana», I serie, VII (1872), pp. 1-24; *L'Encyclopédie de l'Islam*, III, pp. 1058-1061; G. OMAN, *Notizie biografiche sul geografo arabo al-Idrisi (XII secolo) e sulle sue opere*, «AIUON» N.S. XI (1961), pp. 25-61; *Addenda*, «AIUON» XII (1962), pp. 193-194.

<sup>27</sup> *Géographie d'Edrisi*, vol. I, *Recueil de voyages et de mémoires*, Société de Géographie, vol. V, Paris 1836, p. 124.

<sup>28</sup> *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, ex libris manu scriptis ediderunt Gustav Parthey et Moritz Pinder, Berolini, impensis Friderici Nicolai 1848, (§ 43).



Nella *Tabula Rogeriana* di al-Idrisi, allegata al suo libro e disegnata capovolta col nord in basso, Antinoe (chiamata *Ansana*) viene posizionata correttamente sulla destra del Nilo (fig.2), come già riportato da al-Yakubi (I.1).

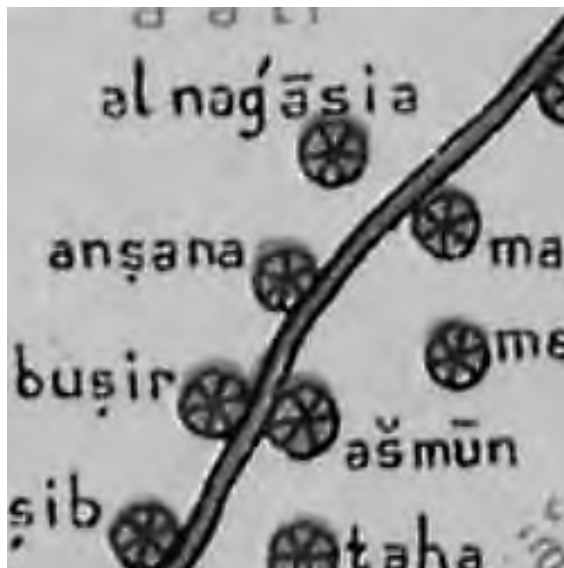


Fig. 2. Dettaglio della *Tabula Rogeriana* (la mappa è disegnata capovolta, con il nord in basso) con la città di *Ansana*, tratta dal *Libro di Ruggero* di al-Idrisi (I.3).  
[[https://it.wikipedia.org/wiki/Tabula\\_Rogeriana](https://it.wikipedia.org/wiki/Tabula_Rogeriana)].

#### I.4 Ibn Gubayr (1144-1217)

Poeta arabo, nato a Valencia nel 1144 o a Jativa nel 1145. Oltre alle sue opere poetiche, rimane il suo *Rihlat Ibn Gubayr* (*Viaggio di Ibn Gubayr*), scritto dopo un pellegrinaggio alla Mecca nel 1183<sup>29</sup>. Morì ad Alessandria d'Egitto il 29 novembre 1217.

Nel suo diario di viaggio, descrisse Antinoe nel capitolo intitolato «Mese di Muharram dell'anno 579 [26 aprile-25 maggio 1183] Dio ne faccia conoscere la felicità e la prosperità», dove si legge: «[...] Di là, volgendo a sinistra, si va ad Ansinà, borgo esteso e bello, con monumenti antichi. Era già città vetusta fin dai tempi remoti ed aveva **mura** antiche. Saladino le distrusse ed impose ad ogni nave che scende il Nilo l'obbligo di portarne materiali al Cairo, e così furono tutti là trasportati»<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> IBN ĠUBAYR, MUĤAMMAD IBN AĤMAD, *Viaggio in Spagna, Sicilia, Siria, Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, a cura di Schiaparelli C., Roma 1906.

<sup>30</sup> IBN ĠUBAYR, *Viaggio in Spagna* cit., p. 28.

### I.5 Abu l-Makārim (XIII secolo)

Sacerdote della chiesa copta di Alessandria, Makarim scrisse intorno al 1200 un'opera sulle chiese e sui monasteri, conosciuta per la prima volta in occidente quando una parte del suo manoscritto fu acquistato nel 1674 da Johann Michael Vansleb (II.2)<sup>31</sup>. Tale manoscritto fu pubblicato nel 1895 da Evetts, che ne attribuiva la paternità ad Abū Ṣāliḥ, l'armeno<sup>32</sup>. In realtà, quest'ultimo era il semplice proprietario del manoscritto, come identificarono Ugo Zanetti e Johannes den Heijer<sup>33</sup>.

Di Antinoe Makarim descrisse le chiese e i santi che vi sostarono. Una notizia interessante è data dalla presenza di un nilometro ad Antinoe: «In seguito l'anziana Dalūk<sup>34</sup> edificò un **Nilometro** ad Ansina ed un Nilometro ad Ikhmim; e 'Abd al-Aziz ibn Marwan installò un Nilometro ad Hulwan»<sup>35</sup>.

Il nilometro di Antinoe verrà analizzato in dettaglio più avanti (III.5).

### I.6 al-Dimashki (1256-1327)

Il suo nome completo era Shams al-Din al-Ansari al-Dimashki, nato a Damasco (da cui l'epiteto al-Dimashki, «il damasceno») nel 1256. La sua opera geografica è incentrata sulla Siria con qualche riferimento ad altri paesi. Nel suo racconto cosmografico<sup>36</sup>, descrisse alcune rovine di Antinoe, tra cui l'anfiteatro [teatro] (III.1) e il nilometro (III.5), del quale spiegava il funzionamento.

«Tra i monumenti degni di nota è la balaustra [circo] di Ançinà un quartiere in Egitto, dove era un **Nilometro**, la cui costruzione è attribuita ad Ashmoûn b. Qofthim b. Carim. La sua base è rotonda come una piscina, e lì erano stati posti dei pilastri, a un passo l'uno dall'altro. Le acque del Nilo vi penetravano da un'apertura al momento della piena e, arrivate alla misura che produceva l'inondazione del paese, il re si sedeva su un trono, e il popolo saliva in cima alle colonne e si accalcava lì, urtando su e giù, come uno i cui piedi scivolavano cadendo nello stagno. Un **anfiteatro** simile si trova in due città distrutte, a Omman [Ammon] e a Djeresh [Gerasa] in Siria; di questo rimangono macerie,

<sup>31</sup> Conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi, ms. arabe 307. Una copia fotografica è al Museo Copto del Cairo.

<sup>32</sup> EVETTS, *The Churches* cit.

<sup>33</sup> J. DEN HEIJER, *The Composition of the History of the Churches and Monasteries of Egypt. Some Preliminary Remarks*, Johnson D. (éd.), *Acts of the fifth International Congress of Coptic Studies*. Washington 1992, vol. 2, Roma 1993, pp. 208-213.

<sup>34</sup> *Dalûk*, talvolta trascritta *Dalouka*, denominata come l'anziana o come *sovrana d'Egitto dei tempi remoti*, anche da Makrizi (I.8).

<sup>35</sup> EVETTS, *The Churches* cit., pp. 203-204; per i monasteri ad Ansina/Antinoe: pp. 228-229; 244 ss.

<sup>36</sup> MEHREN A.F., *Manuel de la Cosmographie du Moyen Age*, Copenhagen 1874.

colline e pietre; alcune rovine delle sue porte si innalzano per un'altezza di 50 cubiti. In queste rovine c'è un luogo formato a semicerchio attraversato da un muro, dove è eretto un trono per il re; questo semicerchio ha gradinate che si allargano in alto, tra le quali si aprono porte e passaggi; ognuno era occupato da una certa classe della popolazione secondo i loro ranghi dopo il re. Il re e il popolo si guardavano su questa piazza senza nascondersi l'un l'altro, come in un giorno di udienza generale. Vicino a questa piazza ve n'è un'altra occupata da numerose alte colonne, ciascuna recante in cima la statua di una vergine e disposte in cerchio; cumuli di pietre che hanno portato abitazioni umane, sembrano formare una specie di architrave da un pilastro all'altro. Le rovine sono ancora presenti, e da nessuna parte in Siria ce ne sono di simili, tranne che a Baalbek e alla porta di Berid a Damasco»<sup>37</sup>.

### **I.7 Abu el-Feda (1273-1331)**

Nato a Damasco nel novembre 1273, divenne geografo della famiglia degli Ayyubidi. Scrisse la sua *Geografia dei Paesi* nel 1321, con la particolarità di aver annotato anche le coordinate geografiche di ogni sito citato. Descrisse brevemente Antinoe, riportando anche le annotazioni di al-Idirisi (I.3), a lui antecedente di un secolo e mezzo: «Ansenà. Secondo Athoual, 53° gradi di longitudine e 28° gradi 40 minuti di latitudine; secondo il Canone, 55° di longitudine e 26° di latitudine; secondo il Resm, 57° grado di longitudine e 26° grado 39 minuti di latitudine. Ansenà è una città del medio Sayd, nel terzo clima. Ci sono monumenti antichi molto considerevoli. Questa città si trova sulla sponda orientale del Nilo, di fronte a Oschmouneyn. Il suo territorio offre molti campi seminati. Edrisi fa notare che Ansenà è una città antica, il cui territorio abbonda di frutta e granaglie. Aggiunge che è la città che era chiamata la città dei maghi, e che il faraone ha portato i suoi da lì»<sup>38</sup>.

### **I.8 al-Makrizi (1364-1442)**

Storico arabo, originario dell'Egitto, le cui opere principali, tra le numerosissime scritte, sono una descrizione topografica dell'Egitto con una lunga introduzione storica, intitolata *Description topographique et historique de l'Égypte*, ed una storia dell'Egitto sotto le dinastie ayyubida e mamelucca<sup>39</sup>. Morì al Cairo nel 1442.

Di Antinoe scrisse: «Questa città è una delle più antiche del Said d'Egitto;

<sup>37</sup> MEHREN, *Manuel* cit., p. 34.

<sup>38</sup> M. REINAUD (trad.), *Géographie d'Aboulféda*, Paris 1848, vol. II, p. 157.

<sup>39</sup> L'opera di Makrizi (o Maqrizi) è pubblicata sotto la direzione di M.U. BOURIANT in *Mémoires publiés par les Membres de la Mission Archéologique Française du Caire*, vol. XVIII, Paris 1895.

è piena di meraviglie e possiede, tra gli altri monumenti, un **circo** che serviva, si dice, da **nilometro** e che era stato costruito da Dalouka, uno dei sovrani d'Egitto. Aveva la forma di un *ṭaylasān*<sup>40</sup> ed era circondato da colonne così numerose come i giorni dell'anno; tutte erano di granito rosso scuro e vicine un passo dall'altra. L'acqua del Nilo, al momento della crescita, penetrava in questo circo da una apertura, e quando l'acqua raggiungeva il punto fissato in quel momento, la terra d'Egitto era convenientemente irrigata. Il re veniva fatto sedere in questo circo per assistere all'avvenimento, e la gente della corte si arrampicava in cima alle colonne e ci camminava sopra, andando e venendo, poi si lasciavano cadere dall'alto delle colonne nel circo riempito d'acqua. Secondo Abou 'Obeïd El Bakri, Ansena, con un fatha sulla prima lettera, un soukoun sulla seconda seguita da un sad senza punto e contrassegnato da un kesra e seguito a sua volta da un noun e da un elif, è una località ben nota in Egitto. La concubina del Profeta, quella che era la madre di suo figlio Ibrahim, era di un villaggio chiamato Hafan, dipendente da questa città; si dice anche che i maghi del faraone provenissero da lì; è di là che li condusse il giorno dell'appuntamento fissato per incontrarsi con Mosè. Si dice che i cocodrilli non mordano sulla riva di Ansena, grazie a un talismano che vi è stato innalzato, e che costeggiando il suo territorio questi animali si girino sul dorso e rimangano tali fino a quando non lo superano. Si sostiene che il costruttore di Ansena fosse Ashmoun ben Misraïm ben Beisar ben Ham ben Nuh; la città sorge sulle rive del Nilo e possedeva magnifici giardini e ville, vi abbondavano frutti e datteri; oggi è solo un mucchio di rovine. L'albero bang, detto Abou Hanifa El Dinouri, cresce solo ad Ansena; è un legno da cui si ricavano assi per barche; provoca spesso sangue dal naso a chi lo conosce. Una tavola di questo legno si vende a cinquanta dinari o giù di lì. Se due di queste tavole vengono saldamente unite insieme e lasciate immerse nell'acqua per sei giorni, diventano una sola. Ansena aveva un vecchio bastione che fu demolito dal sultano Salah el din Youssef ben Ayoub; ogni barca che scendeva dal fiume riceveva come carico una certa quantità di pietre provenienti da questo muro, e così veniva interamente trasportata al Cairo»<sup>41</sup>.

In un altro passo, menzionò ancora il nilometro graduato di Antinoe: «Poi la vecchia Dalouka, figlia di Zeba, la stessa che costruì il Muro della Vecchia, fece erigere ad Antinoë un **nilometro** graduato in piccoli cubiti, e un altro ad Akhmim. [...] “Dopo Giuseppe, la vecchia Dalouka innalzò due nilometri, uno

<sup>40</sup> Cappuccio in stoffa spesso di forma quadrata, indossato principalmente da notabili o da membri di ordini religiosi. R. LEVY, *Notes on Costume from Arabic sources*, Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland 2 (1935), pp. 319-338.

<sup>41</sup> AL-MAQRĪZĪ AḤMAD IBN 'ALĪ TAQĪ AL-DĪN, *Description topographique et historique de l'Égypte, traduite en français par V. Bouriant. 1re et 2e partie*, cap. XLIV, pp. 597-598.

graduato in piccoli cubiti ad Antinoë e l'altro ad Akhmim. Anche il muro che circonda l'Egitto è opera sua»<sup>42</sup>.

Epurando da racconti fantasiosi, Makrizi menziona il circo (III.4) ed il nilometro (III.5) di Antinoe.



Fig. 3. Dettaglio tratta dalla *Tabula Tertia Di Libya* di Francesco Berlinghieri, Firenze 1482. La mappa riporta il nome della città di *Antinoo*.

<sup>42</sup> MAQRIZI, *Description* cit., p. 162.

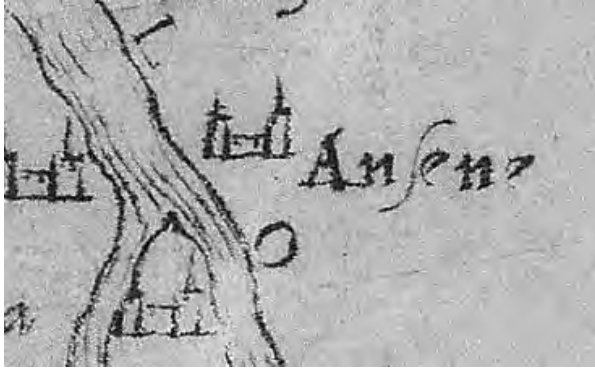


Fig. 4. Dettaglio della mappa di Giacomo Gastaldi da *Ptolemeo. La Geografia di Claudio Ptolomeo, con alcuni comenti & aggiunte fattevi da Sebastiano munstero Alamanno*, Venezia 1548.

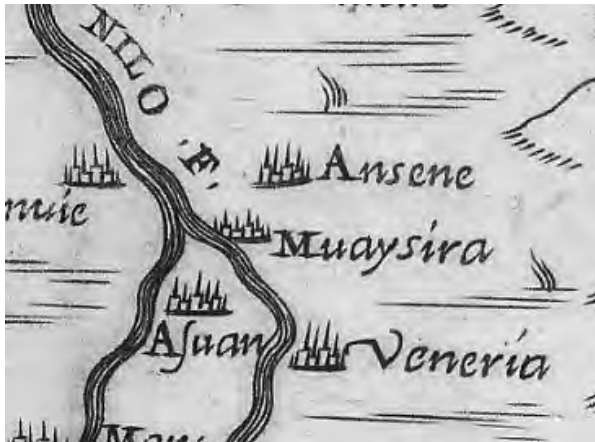


Fig. 5. Dettaglio della mappa dell'Egitto di Paolo Forlani, *Nuova, et coppiosa, descrittione [sic] di tutto l'Egitto*, Venezia 1566.

## II. Viaggiatori e descrittori europei (secoli XVI-XVIII)

L'Africa settentrionale veniva già frequentata intensamente da mercanti per i loro traffici commerciali, ma dal XVI secolo in poi, ovvero quando le esplorazioni si spinsero verso il cuore dell'Africa, ci fu un notevole cambiamento: grazie a queste nuove esplorazioni, infatti, cominciarono ad arrivare informazioni più attendibili e documentate. Frutto di questa nuova conoscenza furono i resoconti dei viaggiatori europei, che ebbero una grandissima rilevanza storica ed archeologica, sia per la scrupolosa e minuziosa descrizione dei monumenti, sia per la ampia redazione di disegni che riproducevano mappe e resti archeologici.

## II.1 Anonimo Veneziano (XVI secolo)

L'opera intitolata *Viaggio che o fato lano. 1589 dal Caiero [Cairo] in Ebrin [Qasr Ibrim] navigando su per el Nillo*<sup>43</sup> di un anonimo viaggiatore costituisce la più antica descrizione pubblicata di un viaggio in Alto Egitto e in Nubia compiuto da un Occidentale alla fine del XVI secolo<sup>44</sup>. L'identità del viaggiatore resta tuttora anonima, anche se dal suo racconto di viaggio si deduce che fosse originario di Venezia (o zona limitrofa) per il dialetto veneziano con cui si esprime. Dopo il 1589, bisognerà attendere quasi un secolo per avere un racconto dello stesso genere che parli dell'Alto Egitto fino ad Esna<sup>45</sup>.

Un aspetto nuovo caratterizza l'impresa di questo anonimo viaggiatore: il suo racconto, infatti, ricco di dettagli architettonici e di accurate misure, può ritenersi quasi un'anticipazione di quello studio specialistico dell'archeologia dell'Egitto che sarà in voga nel XIX secolo.

L'Anonimo Veneziano risalì il Nilo fino alla seconda cataratta con un viaggio di circa tremila km, descrivendo analiticamente e con accuratezza i più importanti monumenti d'epoca faraonica e romana. L'Anonimo conta le colonne dei templi, ne calcola la circonferenza e la distanza tra loro e ne descrive accuratamente i capitelli.

Nel suo *Viaggio* l'Anonimo, quattro giorni dopo la sua partenza dal Cairo, incontra la prima città a cui è interessato: Tenssani<sup>46</sup>, chiamata Tebe dagli antichi. Altri autori del XVI e XVII secolo che chiamano Tebe la città di Antinoe probabilmente seguono una tradizione locale. La città si estende in una piana piuttosto vasta, di un perimetro di circa tre miglia. La descrizione dell'arco di calcare è accurata. Segue la descrizione di due strade principali e dei monumenti presenti. Si rimane oggi sorpresi dalla precisione delle osservazioni architettoniche, quando descrive i capitelli.

Di seguito è la sua descrizione della città di Antinoe, che ho preferito lasciare nel suo originario dialetto, che rimane sufficientemente comprensibile: «[...] Sollo daro principio adirvi di la cita di Tebe e de alcunje deficij che jo ovisto e potreij far dimanco p(er)che nisuna di gran lunga ariva ne di beleza nedi maraviglia aquella che son p(er) dirvj me mecvonvien: Andar piu jnla de Girgie... Allj. diecé di Agosto. viddi dalla banda sinistra<sup>47</sup> del fiume lontano

<sup>43</sup> *Viaggi in Egitto degli anni 1589, 1590 e 1591*. Edizione *Voyages en Égypte des années 1589, 1590 et 1591*, Il Cairo 1971, VOE, 3, pp. 57-61.

<sup>44</sup> Biblioteca Nazionale di Firenze, Ms II-VII-15.

<sup>45</sup> S. SAUNERON, *La Thébaïde en 1668*, in *Ville et Légendes d'Égypte § XXVIII «BIFAO» 67* (1969), pp. 121-142.

<sup>46</sup> G. CARACI, *Un italiano in Alto Egitto ed in Nubia sul finire del secolo XVI*, «Archivio Storico Italiano» serie VII, vol. XI (1929), pp. 29-76 e 231-267. Caraci credeva che Tenssani fosse un'errata lettura di Bensani (Beni Hasan), p. 250. In realtà si tratta di un'errata copiatura delle due parole *Medinet Ansina*, ovvero città di *Ansina* (= Antinoe).

<sup>47</sup> È sulla riva destra, ma il percorso del suo viaggio è opposto all'andamento del Nilo.

dal cajero: quatro giornate una famosa e nobile cita oggi deserta e ruinata jn tutto ét chiamata da morj Tenssanj e questa dagli antichi fu detta Tebbe ét fu una delle principalj de. linperio grecho: come oggi siconosce amoltitudine de colone che jn essa sitrova et amolte litere scrite nelle base de alcune colone. e dita cita esituata vicino el fiume, et, a jl monte lontano tre miglia jncircha: et adicircovito jntorno sette over otto miglia p(er) quanto ovisto alcuni pezi de **muraglia** p(er) ogni versso jnquesto. luogo. Jnprima vista sivede lontano dal fiume qualche 70: passi de cinque piedj luno uno: **arco trionfale** [III.2] di pietra dura<sup>48</sup>: jl qualé jn prospetiva atre porte una grande e doj minore etute queste porte sono jnvolto: esopra la porta di mezo vie un finestrone jnvolto laltre minore una finestra quadrata: sopra aciascheduna e p(er) ifianchi auna porta p(er) fianco puro jnvolto: questo e delandare [del modo di essere] de larco de setimio odi costantino [a Roma] ma non è istoriato de figure come quelli anzi e schietissimo e p(er) fianco del dito arco: quasi adritura vie unaltro edificio: come un picol tempio. puro di pietra dura: questo elontano dalarco qualché 200 passi: edalaltra banda puro per fianco delarco unaltro ché conpagnava questo dove larco veniva ésser posto nel mezo: per ordine de Architettura: e passando sotto. larco. si vedé una **strada** versso jl monte [il cardo: direzione est-ovest] quale elunga 400.passi.drita afillo: et elarga 8 laqual strada da ciascuna banda si vede uno ordine **dicolone** poste jnfilla distante una dalaltra tre passi equeste colone dura p(er) spacio de tuta la strada: edite colone non sono da farne conto p(er)che sono di pietra tenera [calcare] e piccole evenesono assaj de pezi ejn mezo di questa strada un poco piu jn fora delle file venesono quatro piu grande della mede[si]ma pietra puro de pezi et edecircuito: de dicioto jn dicinove palmi cadauna: equanto ano di bello: hano: bellissimoi capitelj diordine doricho. maduna pulita maniera: èdite quatro coloné sono poste jn quatro lati amodo de quatro. pilastronj.éaciascheduna: siese sopra una basa laqual ealta un passo e mezo elarga uno: poco manco: éjuno dejquadrj della basa escrito litere assaj e p(er) non aver cognicione, delitere greche olasciato de copiarle ecetto che La prima Riga quale sono litere grande etutte ano un medemo tenore p(er) quanto ovisto atutte jloro principij lequal forma delitere lemeteroqui desotto:

ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ<sup>49</sup>

nel fine: si trova anchora unaltra **strada** che jntraversa questa con jl medemo ordine de colone grande epicole comelaltra cheodito ele precise litere: equeste octo colone che sono poste quatro aciascheduna strada achadauna di queste

<sup>48</sup> Tutti gli edifici sono costruiti in pietra calcarea mummulitica.

<sup>49</sup> L'iscrizione greca è riportata integralmente da Jomard nella *Description* (II.14) e qui nel paragrafo relativo alle colonne di Alessandro Severo (III.3).



vie jncima sopra jl capitello. una gran pietra poco meno grande del capitello edialteza quatro palmj. ache fine siano poste jo non losso. son de opinione che queste strade erano coperte elle quatro colone piu alte deve esséré come una chupulla de giesa [dial. “chiesa”]: nel mezo de ditta strada: è ditanto: numero dicolone non vene nisuna che sia bela: la magior beleza che jo véo veduto sie jcapitelj dele oto [colonne] come veo detto equalche vinticinque colone de granto che sono vicino alarco quale sono dé circolo de dieci sino adodici: palmi: alcune di queste sono colcate jntera e parte drite e di questa sorte jo faccio giudicio che questi del cajero neabbia: tolto: quantita: come con gliochi sivede quantita grande dentro alle Loro moschee: ebisogna credere ché questa esendo tebbe fusse molto magnifica».

Nel 1595, poco dopo la pubblicazione del resoconto dell’Anonimo Veneziano, il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius, da cui è tratto il particolare della mappa d’Egitto (fig. 6), collocava *Antinoia* (Antinoe) nella sua giusta posizione. La corretta ubicazione era comunque già stata tramandata dai viaggiatori arabi (§ I). La carta geografia di Ortelius è un’opera notevole, poiché mostra la maggior parte delle città e dei *nomoi* nelle loro corrette posizioni (compresa Tebe, 125 anni prima che la sua ubicazione venisse scoperta sul terreno). La mappa è disegnata con il nord a destra per fornire una più completa veduta del Nilo.



Fig. 6. Dettaglio della mappa d’Egitto tratta dal *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius, Amsterdam 1595. La mappa riporta la denominazione *Antinoia* della città.



Fig. 7. Dettaglio della mappa d'Egitto tratta dal *Caert-Thresoor* di Barent Langenes, Middelburg 1598.



Fig. 8. Dettaglio della mappa d'Egitto di Joost de Hondt (Jodocus Hondius the Elder), Amsterdam 1618.



Fig. 9. Dettaglio della mappa d'Egitto di Jean Boisseau tratta da *Tresor des Cartes Geographiques*, Parigi 1643.



Fig. 10. Dettaglio della mappa d'Egitto di Joan/ Johannes Blaeu, Amsterdam 1660 circa. La mappa è orientata ad est.

## II.2 Padre Vansleb (1635-1679)

Johann Michael Vansleb, di origine tedesca, entrato poi al servizio della Francia, era figlio di un pastore luterano di Erfurt ed educato dal grande orientalista Ludolf. Venne incaricato in un primo tempo dal duca Ernest di Saxe-Gotha di effettuare una spedizione politica e religiosa in Etiopia. Giunto in Egitto nel 1664, ci rimase un anno senza riuscire però ad arrivare in Etiopia. Prima di ritornare a Saxe, passò a Roma, dove si convertì, nel 1666, divenendo domenicano. Incontrò il vescovo di Montpellier, l'erudito François Bosquet, che si interessò a lui e lo presentò a Jean Baptiste Colbert nel 1670.

Il racconto, in italiano, del suo primo viaggio in Egitto (1671) interessò il re: egli fu inviato di nuovo in Egitto nel 1672. Rimase lì per un anno, descrivendo e annotando notizie e curiosità. La sua opera, intitolata *Nouvelle relation en forme de journal d'un voyage fait en Égypte par le P. Vansleb, Religieux Dominicain, en 1672 et 1673*, fu pubblicata nel 1677. Morì nel 1679 in assoluta povertà.

Nell'aprile 1673, dopo aver visitato, sulla riva destra del Nilo, le grotte degli anacoreti ed il convento copto di San Giovanni (Deir Abou Hinnis), visitò le imponenti rovine di Antinoe. Un dettaglio interessante sottolinea l'incertezza della geografia faraonica del tempo: Padre Vansleb non sapeva dove si trovasse la Tebe antica, rimanendo perplesso davanti a «antica città di Insine, chiamata nei dizionari copti, sia Antinopolis, sia Tebe»<sup>50</sup>. Vansleb annotò una magnifica

<sup>50</sup> (P.) VANSLEB, *Nouvelle relation en forme de journal d'un voyage fait en Égypte par le P. Vansleb, Religieux Dominicain, en 1672 et 1673*, Paris 1677, p. 386.

colonna (**III.3**) che chiama «colonna dell'imperatore Marco Aurelio. Il suo fusto è di 5 pezzi; di cui i 4 pezzi in alto sono tutti uniti e il quinto, che è il più vicino alla base, è tutto attorno scolpito di foglie. C'è sul piedistallo un'iscrizione greca, che consta di 13 linee. Ho visto vicino a questa Colonna i pezzi di altre 3, assolutamente simili a questa, sparsi a terra; c'era solo il piedistallo di una sola che stava in piedi. Dalla colonna sono andato a vedere l'**Arco di Trionfo**<sup>51</sup> [**III.2**] che è ancora quasi intero». Mi sono divertito a salirci da una piccola scala fatta a chiocciola nel corpo del muro dell'Arco, che contiene 50 scalini, o circa. Ho riposato alla finestra più grande; che è sopra la voluta principale; dove avevo la soddisfazione di scoprire tutte le rovine e la situazione di questa città, un tempo così illustre.

Questo Arco di Trionfo è soltanto, e assolutamente distaccato dalle altre rovine, distante solamente da 4 passi dal Nilo; ma manca di iscrizione, non si sa né chi, né perché fu costruito. Non è arricchito di sculture, come quello d'Orange e quello di Roma; ma non cessa di essere uno dei più belli che ho visto.

Una delle sue facce ha una larghezza di 48 piedi-di-re [155 m]<sup>52</sup> e uno dei fianchi 24 [7,8 m]. La grande volta centrale, che è tra le due piccole, è larga 16 piedi [5,2 m]; e ciascuna delle due piccole di 7 piedi [2,28 m]. Lo spessore del muro, che è tra la grande e le piccole volte, che è solo una pietra, è di 6 piedi, 2 pollici. Lo spessore che è tra la piccola volta e l'angolo esterno dell'Arco, è di 5 piedi [1,62 m]. La faccia che guarda il Nilo è di lato di Sud-est.

<sup>51</sup> Le pietre dell'"arco di trionfo" furono utilizzate, intorno al 1830, per la costruzione dello zuccherificio innalzato a Rodah, sulla riva opposta del Nilo. Il viaggiatore e scrittore francese, Maxime du Camp, nel 1850, conferma che Ibrahim-Pasha fece costruire zuccherifici deprestando gli edifici romani (PIACENTINI, *Nel bicentenario* cit., p. 13, n. 37). La notizia dello zuccherificio è riportata anche in *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1866*, Roma 1866, p. 150. Ad Antinoe Figari Bey menziona anche una «nitriera, per cui si distrussero antichi edifici, per toglierne buoni materiali come pietre e mattoni cotti di pronta applicazione» (A. FIGARI BEY, *Studi scientifici sull'Egitto e sue adiacenze compresa la penisola dell'Arabia Petrea*, Lucca 1865, vol. 2, pp. 430-431). Lo stesso Gayet cita lo zuccherificio, facendo inoltre un resoconto delle distruzioni dei monumenti romani avvenute nel tempo (GAYET, *L'Exploration* cit., p. 7). Bailey menziona anche la ricerca del salnitro come una delle cause di distruzione da parte dei *sebakhin* (D. BAILEY, *A Ghost Palaestra at Antinoopolis*, «JEA» 85, 1999, pp. 235-239). Ancora Pintaudi riporta: «Sur l'ordre de Mehmed Ali, gouverneur de l'Egypte et fondateur de la dynastie des Khédives, mort en 1849, on utilisa en effet les matériaux antiques pour construire une sucrerie à El Rodha, sur la rive opposée du Nil, ainsi qu'une série d'édifices dans les villages voisins. La sucrerie existe encore, mais non Antinoé. Les belles colonnes de marbre ont été transformées en chaux, les pierres de la cavea du théâtre ont été réutilisées comme assises d'un monument dédié à un saint local ... Le vicomte J. de Rougé, visitant les lieux en 1863, le constatait déjà: «Il ne reste pour ainsi dire plus rien aujourd'hui des traces extérieures de l'ancienne cité» (R. PINTAUDI, *Fouilles récentes à Antinoopolis*, «Revue Archéologique», Nouvelle Série, Fasc. 1, 2010, pp. 200-204, p-203).

<sup>52</sup> Un *pied-de-Roy* corrispondeva a circa 32,4 cm.

Ci sono ancora in piedi 14 belle Colonne di granito, alla sinistra di questo Arco in linea retta, proseguendo verso il Nilo. Alcune hanno ancora i loro Capitelli, altre non li hanno. Ve ne sono alcune che sono sgomberate, altre che sono attaccate alle case degli Arabi che vi abitano. Dallo stesso lato andando verso il Monastero d'Abuhennis, si vedono in piedi 3 belle Colonne di porfido, di cui due hanno ancora i loro sommersi [pietre a supporto per la parte curva di un arco] e una quarta che è per terra vicino a queste. [...].

Prendo in considerazione i resti di un bellissimo Palazzo, che gli Arabi chiamano **Abulkerùn**, o edificio cornuto<sup>53</sup>; perché, come credo, le Colonne che sono erette davanti a questo Palazzo, hanno dei Capitelli, i cui angoli sono così grandi che sembrano quasi dei corni; questo è il vero significato della parola Kern [...].

Le colonne che sono davanti ad Abulkerùn, dal lato nord-ovest. Ce ne sono 4 in tutto, piantate davanti al frontespizio di questo Palazzo, una volta bellissime, ma di cui ora c'è solo un piccolo resto, circondato dalle sue rovine. Due di queste Colonne sono al lato della porta e due all'altra. Se ne vedono ancora tre in piedi e della quarta resta solo un terzo. Queste sono fatte d'una sorta di pietra bianca granulosa, che hanno tratto dalla Montagna che è vicino a questa città. Quelle sono scanalate da sotto fino a metà e il resto è uniforme fino in cima. Ciascun fusto è di 13 piedi di circonferenza. I loro Capitelli sono di 2 pezzi, il cui Diametro è di 7 piedi. Ciascun fusto è di 5 pezzi e ciascun pezzo è lungo 7 piedi.

Ancora dietro questo Palazzo dal lato sud-est, ci sono altre 4 Colonne di stessa grandezza, di stessa forma e di stesso materiale di quelle vengo a descrivere; ma queste sono buttate a terra; e a malapena potevo conoscere le vestigia del loro piedistallo. La Colonna di Marc'Aurelio è a nord-ovest delle rovine di questo Palazzo. [...] il suo piedistallo ha un'altezza di 13 piedi. È composta da 8 filari di pietre; il primo e il più basso è metà in terra e metà fuori: il secondo è alto 2 piedi, il terzo 1 piede 8 pollici: il quarto, quinto e sesto sui quali è l'iscrizione, sono alti ciascuna 2 piedi e 2 pollici: il settimo è una cornice: l'ottavo è la base su cui è posato il fusto della Colonna. Questa base è lunga 5 piedi e alta 2 piedi e 10 pollici; è quadrata in basso, al centro ottagonale e ovale all'estremità. È su questa pietra che si innalza il fusto della Colonna, composta da 5 parti, di cui la più bassa è tagliata intorno di fogliame di quercia; e non c'è niente di simile da nessun'altra parte: è alta 3 piedi e mezzo; le altre 4 parti che sono il resto del fusto, sono lunghe ciascuna 7 piedi e 3 pollici. Il diametro della Colonna è di 3 piedi: il Capitello è un'unica pietra alta 3 piedi e 1 pollice: la circonferenza del fusto è di 7 piedi; sul Capitello è postata una pietra non ancora lavorata, lunga 4 piedi, 2 pollici per 3 di altezza.

<sup>53</sup> Anche Lucas (II.5) e Jomard (II.14) menzionano il nome di questo "palazzo" (III.1).

Mi sono reso conto che in questa città una volta c'erano due strade, che erano più importanti delle altre. Una cominciava a l'Abulkerùn e finiva alle quattro Colonne di Marc' Aurelio, procedendo da est a nord. Questa stradina è contornata da una fila di Colonne suddivise da ciascun lato. La seconda comincia dall'Arco Trionfale, che è all'estremità sud-est della città, e che procede verso nord-est; queste strade sono molto lunghe, molto larghe e molto dritte e piene di rovine di magnifici Palazzi»<sup>54</sup>.

### II.3 Edward Brown (?)

L'autore del racconto di viaggio dovrebbe essere Edward Brown/e, forse da identificare con il figlio del medico e antiquario inglese, Thomas Brown<sup>55</sup>. Edward Brown (1642-1708) era anch'egli medico e menzionato nel *Grand Dictionnaire Universel du XIX siècle* di Pierre Larousse. Nonostante l'autore del racconto visiti i principali paesi europei (Germania, Austria, Ungheria, Tessaglia, Inghilterra), resta tuttavia difficile ricostruire la cronologia del suo viaggio. Dovrebbe sbarcare ad Alessandria, in Egitto, nel 1673<sup>56</sup>. È probabile che la descrizione della città in rovina di Akhmim sia in realtà da riferire ad Antinoe<sup>57</sup>. Seguendo le tappe del suo viaggio, infatti, risulta incomprensibile che fosse ad Akhmim, ma a 400 km più a nord: «[...] La sera seguente eravamo ad Akhmim, che ora non è un villaggio molto importante, ma vicino si estendevano le rovine di una grande città, tra cui ho camminato per due ore, osservando a malincuore il degrado subito da molti monumenti che dovevano essere splendidi. Restano solamente alcune file di colonne che hanno resistito alle ingiurie del tempo e a quelle dei signori barbari d'Egitto che hanno demolito con tanto impegno ciò che il genio aveva edificato. Alcuni edifici erano apparentemente ancora intatti, i loro muri erano interamente coperti da scene scolpite o dipinte, queste ultime, di una freschezza stupefacente, danno l'impressione di essere tutte recenti»<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> VANSLEB, *Nouvelle cit.*, pp. 386 ss.

<sup>55</sup> E. BROWN, *The Travels and Adventures of Edward Brown, Esq; Formerly a Merchant in London, Containing his observations on France and Italy; his voyage to the Levant; his account of the isle of Malta; his remarks in Journies thro' the lower and upper Egypt; together with a brief description of the Abyssinian empire*, London 1739.

<sup>56</sup> P. DENIZOT, *Un Anglais en Égypte: le voyage d'Edward Brown (1673-1674)*, «Bulletin de la société d'études anglo-américaines des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles» 32 (1991), pp. 47-55.

<sup>57</sup> S. SAUNERON (éd.), *Le voyage en Égypte d'Edward Brown. 1673-1674*, IFAO 1974.

<sup>58</sup> BROWN, *The Travels cit.*, pp. 274-275.



Fig. 11. Dettaglio della mappa d'Egitto, Cyprus, Syria Terra Santa, Estienne Michalet, Parigi 1693.

La mappa era corredata anche di riproduzioni di alberi e animali.



Fig. 12. Dettaglio della mappa d'Egitto di Pieter van der Aa, Leiden 1700.



Fig. 13. Dettaglio della mappa d'Egitto tratta da *Atlas ou Recueil de cartes geographiques* di Nicolas de Fer, Paris 1709.



Fig. 14. Dettaglio della mappa d'Egitto di Guillaume De L'Isle, Amsterdam 1710.  
In questa mappa sono riportate le dune di sabbia o le collinette create dai detriti della città di Insiné.



Fig. 15. Dettaglio della mappa d'Egitto di Edward Wells, Oxford 1712.  
Qui compare il nome Antinopolis.

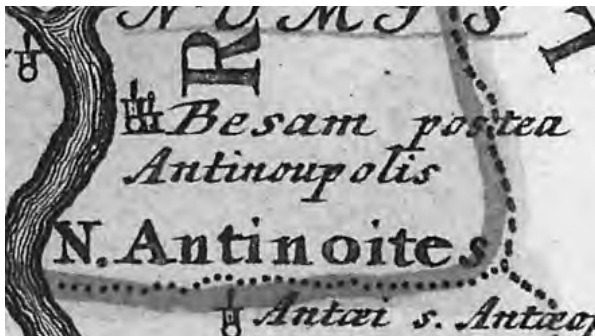


Fig. 16. Dettaglio della mappa d'Egitto di Christopher Weigel, Nuremberg 1718.  
Il cartografo inserisce, insieme al nome Antinoupolis, anche quello che si credeva più antico della città: Besa.





Fig. 17. Dettaglio della mappa d'Egitto di Johann Baptist Homann, Nuremberg 1720. In questa mappa compaiono anche le vestigia della colonna, forse il tratto più distintivo della città.

#### II.4 Padre Claude Sicard (1677-1726)

Superiore della Missione stabilita dai Gesuiti al Cairo; dapprima professore d'umanistica nella provincia di Lione, poi missionario in Siria, si stabilì al Cairo nel 1707, dove morì di peste nel 1726. Eccellente linguista, perfetto conoscitore dell'arabo, fu inviato ufficialmente dal re, come lo fu precedentemente Padre Vansleb (II.2). I suoi viaggi erano motivati da motivi religiosi, per stabilire relazioni con le chiese copte ed operare eventuali conversioni. Il reggente Philippe d'Orléans gli ordinò di «fare una ricerca esatta dei monumenti antichi che troverà in Egitto» e di eseguire dei disegni e delle piante. Il suo manoscritto, purtroppo, non solo non venne pubblicato, ma fu anche perso dopo la sua morte. Sono rimasti solo resoconti che compaiono sia nelle *Nouveaux Mémoires des Missions*, sia nelle *Lettres édifiantes et curieuses de la Société de Jésus*.

Compì sei viaggi in Alto Egitto tra il 1712 ed il 1726: fu il primo viaggiatore europeo a descrivere Philae, l'isola di Elefantina e Kom Ombo. Padre Sicard visitò, come Vansleb (II.2), le grotte degli anacoreti del Medio Egitto o, come si dice, della Tebaide inferiore, le rovine di Antinoe<sup>59</sup>, dove descrisse a lungo l'arco di trionfo (III.2) già segnalato da Vansleb (II.2). Meglio di quest'ultimo

<sup>59</sup> R. CLÉMENT, *Les Français d'Égypte aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, IFAO, Le Caire 1960, p. 114: «Continuando il suo viaggio di ritorno, arrivò ad Antinopolis che descrisse in modo preciso. La città era ancora molto ben conservata; trovò la piazza dalle due grandi strade che si incrociano. Tali rovine erano fiancheggiate da portici a volta e terminavano da porte monumentali, di cui due erano ancora in buono stato. Ritrovò anche le rovine di numerosi templi; l'uno conservava una colonna di Alessandro Severo ancora intatta, di cui trascrisse l'iscrizione greca. Tali descrizioni erano accompagnate da disegni delle rovine piuttosto mediocri; egli riprodusse anche un bassorilievo che, preso da Abusir, rappresentava un sacrificio offerto al sole» (C. SICARD, *Lettres édifiantes et curieuses de la Société de Jésus*, éd. 1819, t. 3, pp. 259-265 e 270).

decifra l'iscrizione della colonna attribuita a Marco Aurelio (**III.3**) e la “restituiti” ad un prefetto romano di Alessandro Severo<sup>60</sup>.

«Alla fine di una distesa di sabbia [...] incappammo nelle rovine di due città vicine, ma distinte l'una dall'altra. La prima sembrava esser stata come una sorta di sobborgo dell'altra [...]. Essa presenta solo dei resti di macerie piuttosto comuni. La seconda città, che è due volte più grande [...] presenta a prima vista degli edifici pubblici d'una magnificenza regale: essi furono in effetti opera dell'imperatore Adriano [...]. La città è quadrata [...]. Due grandi e lunghe **strade** che si incrociano al centro [corrisponde allo schema della città romana suddivisa dal cardo e dal decumano], e che vanno tutte e due da un'estremità all'altra della città, formando la figura. Queste due strade incrociate sono larghe 18 passi e 45 piedi di roy, conducono alle quattro grandi porte della città. Oltre queste due grandi strade [...] ci sono numerose traverse meno larghe, ma tanto lunghe, tutte tracciate a cordicella e collocate in modo da dotare le case di comodi passaggi [...]. Si può dire che questa città era un ininterrotto peristilio [...] Di tutte queste volte e di tale stupefacente numero di colonne [...] non rimane oggi che solo qualche frammento qua e là [...]. Delle quattro grandi porte della città [...] quelle [...] a nord e ad est sono rovinate [...] le altre a sud e a ovest sono piuttosto integre [...]».

Commentò l'iscrizione di quattro colonne in pietra che chiamò corinzie e disse che erano state erette in onore di Alessandro Severo. Dopo aver ricordato i commenti del Palladio, constatò «al giorno d'oggi questo è un cumulo di macerie eccetto quello che ho descritto essere integro [...] sul lato orientale del Nilo, vicino un famoso monastero derviscio Sheik Abadé».

Sicard realizzò anche i disegni delle porte (figg. 18-19) e della colonna di Alessandro Severo (fig. 20), di cui tratterò più specificatamente in seguito (**III.1** e **III.3**).

<sup>60</sup> SICARD, *Lettres édifiantes* cit., p. 130.

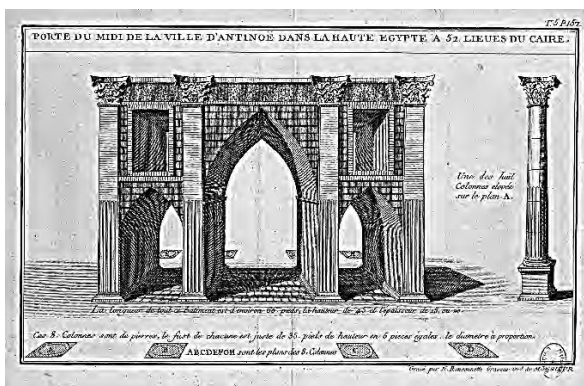


Fig. 18. *Porte du midi de la ville d'Antinoë dans la Haute Égypte* designata da Sicard e incisa da Nicolas Ransonnette (in *Illustrations de Lettres édifiantes et curieuses*, vol. V, p. 157).

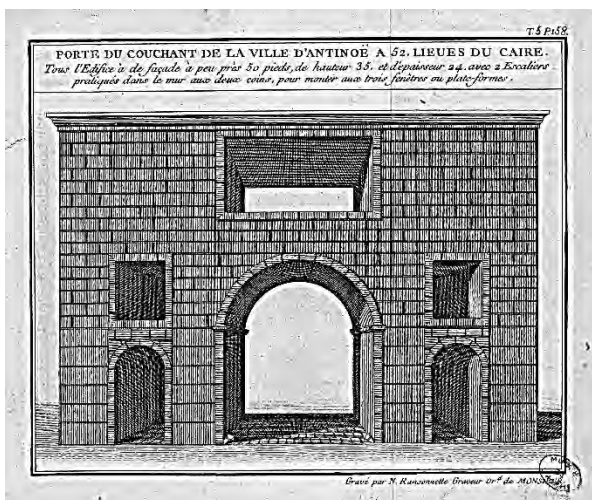


Fig. 19. *Porte du couchant de la ville d'Antinoë* designata da Sicard e incisa da Nicolas Ransonnette (in *Illustrations de Lettres édifiantes et curieuses*, vol. V, p. 158).

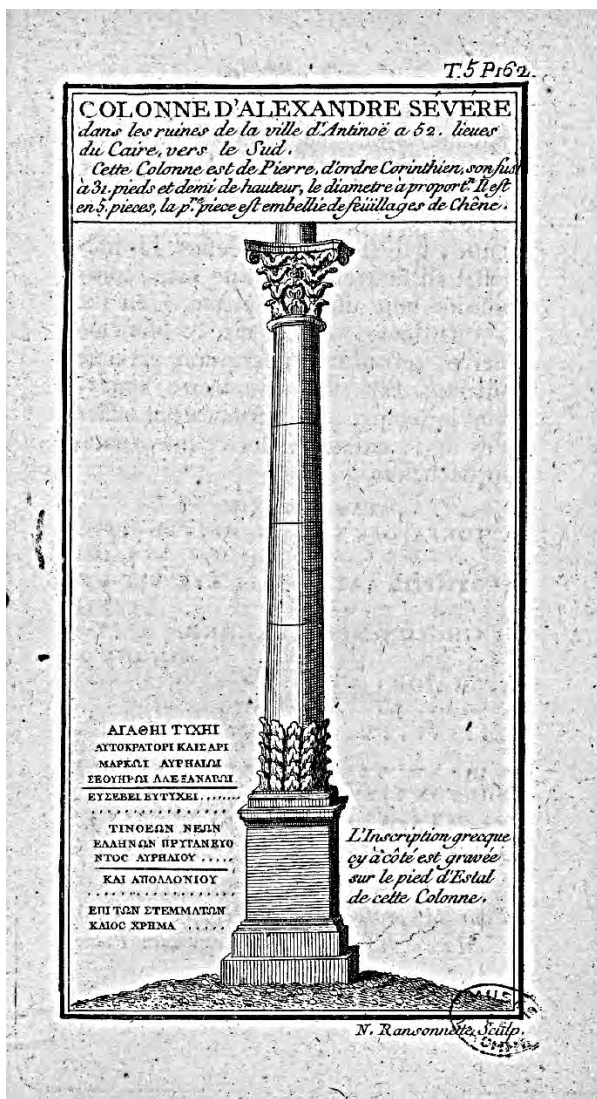


Fig. 20. Colonne d'Alexandre Sévère disegnata da Sicard  
 e incisa da Nicolas Ransonnette  
 (in *Illustrations de Lettres édifiantes et curieuses*, vol. V, p. 162).

## II.5 Paul Lucas (1664-1737)

Nato a Rouen nel 1664, fu un viaggiatore ed antiquario francese, che visitò l'Oriente, la Grecia e l'Asia Minore tra il 1696 ed il 1710; l'Egitto e la Palestina nel 1714. Radunò una cospicua collezione di antichità e pubblicò nel 1718 una relazione di tutti i suoi viaggi in tre volumi<sup>61</sup>. Morì a Madrid il 17 maggio 1737.

Descrisse in modo molto dettagliato le rovine della città di Antinoe nel seguente modo:

«Di sera giungemmo alla città di Insiné, che si trova a 50 o 55 leghe dal Cairo sulla riva orientale del Nilo, dove considerevoli resti di regale magnificenza si possono ancora vedere oggi. Questa città è infatti la stessa Antinopolis, che l'imperatore Adriano costruì in onore del giovane Antinoo. È noto che questo imperatore avesse una passione folle per questo favorito, e che ciò lo condusse, dopo averlo perso, a stravaganze estreme. Gli storici non concordano sulle circostanze della sua morte. Qualcuno dice che sia morto di malattia; altri che si immolò per sacrificio, dove l'immoralità e la magia erano anche usate, per salvare la salute dell'imperatore; altri ancora, ed è questa l'opinione generale maggiormente accettata, dicono che affogò nel Nilo, su cui stava navigando col suo maestro. Questo episodio avvenne nel 132 d.C. Il dolore che ebbe Adriano per la perdita del suo giovane, che alcuni studiosi credono esser stato di nobili origini, fu grandissimo e senza precedenti. Non tralasciò nulla per rendere la sua memoria immortale: edificò sul Nilo una città, magnificandola attraverso i vari ornamenti con cui l'aveva abbellita, e le dette il nome del suo favorito. Dedicò a lui templi ed istituì giochi in suo onore; poi celebrò in pompa magna le cerimonie della sua apoteosi; cosicché nulla avrebbe potuto mancare alla gloria di questa nuova divinità, egli stabilì in questi templi un oracolo, le cui risposte produceva lui stesso. Ci sono le rovine di questa città, ora chiamata Insiné, che descriverò. Questa città era divisa da due grandi **strade**, larghe circa 45 piedi e lunghe 850 passi e terminavano in quattro grandi **porte**. Dalle due strade, che formavano una sorta di incrocio, erano tracciate diverse altre strade traverse, che erano meno larghe; ma di lunghezza uguale, tutte perfettamente dritte; come si può osservare da alcuni resti, lungo tutta la lunghezza di queste strade c'erano due gallerie, larghe cinque o sei piedi, che erano sorrette su un lato da edifici e sull'altro da colonne in pietra finemente lavorate, in modo che questa città fosse un peristilio ininterrotto, dove la gente a piedi era sempre al riparo dal caldo del sole e da altri agenti atmosferici. Molte di queste colonne possono anche vedersi, crollate, in tutti i quartieri della città, e anche alcuni resti di arcate. Ci sono macerie ovunque, tanto che oggi si è obbligati a camminare al centro delle strade. Ho notato fuori città un posto

<sup>61</sup> P. LUCAS, *Voyage du sieur Paul Lucas fait en MDCCXIV &c. par ordre de Louis XIV, dans la Turquie, l'Asie, Sourie, Palestine, Haute et Basse Égypte*, Amsterdam 1718.

oggi chiamato Meidan; è un posto lungo circa 800 passi e largo solo 70. È probabilmente il **circo [III.4]**, dove celebravano i giochi istituiti dall'imperatore in onore di Antinoo. La sua lunghezza e la sua forma segnavano la corsa dei cavalli e dei carri che erano parte della celebrazione di queste feste. Questo luogo è circondato da grandissime pietre e ne ho viste fino a otto file sulla cima di ciascuna, che formava forse una sorta di anfiteatro dove erano i palchi per gli spettatori. Ora torniamo alla città, dove tutto è in rovina, eccetto per tre o quattro edifici e qualche pilastro che è ancora in piedi; quello che è oggi chiamato la **Porta di ferro** [fig. 21b] e di cui le porte pieghevoli, ricoperte con lastre di quel metallo, furono portate al Cairo per essere usate per chiudere un arco che è vicino al palazzo del Grande Prevosto, dove le ho viste. Non c'è nulla di intatto eccetto due pilastri con capitelli, come si possono vedere nelle illustrazioni che ho inserito qui [fig. 21b]».

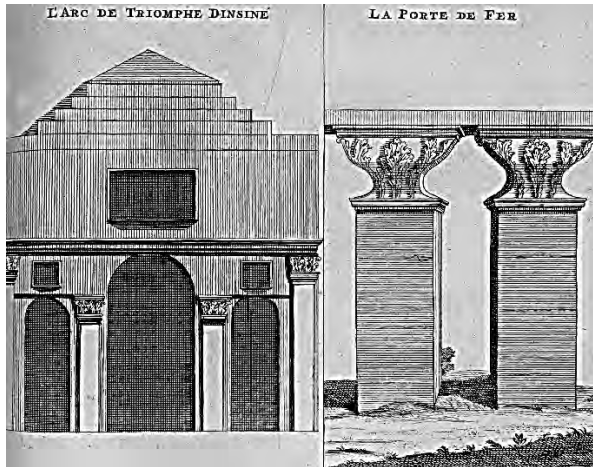


Fig. 21a,b. Illustrazione tratta da *Voyage dans la Turquie, l'Asie, Sourie, Palestine, Haute et Basse Égypte*, vol. II, p. 64.

«Essi sono alti quaranta piedi, senza contare la parte che è interrata sotto terra, e larghi diciotto piedi. Sono squadrati e c'è una distanza di 50 piedi l'uno dall'altro. Si possono vedere due ex palazzi, uno dei quali era chiamato **Abu elQherou**, "il padre dei corni", a causa della forma di bordi, cornici e capitelli; e l'altro **Melab-Elbenat**; cioè, la casa di piacere delle principesse. Li ho visti esaminati entrambi. Ho misurato le colonne d'ordine corinzio, che sono scanalate dalla loro base al centro, e unito/associato oltre quello al capitello. Queste colonne sono di una bella pietra bianca che sembra essere stata estratta dalle montagne vicine, dove abbiamo ancora oggi trovato una pietra simile; di circonferenza sono da 14 a 15 piedi e alte circa 40 piedi; i capitelli sono costituiti

da due parti e sono di 7 piedi e mezzo di diametro ciascuno. Non posso essere d'accordo che queste due strutture fossero le porte della città; perché a quale scopo sarebbero servite tutte queste colonne di porfido e granito, che sono intorno all'area, e di cui ci sono ancor circa venti che sono sulle loro basi? Io credo, senza esitazione, che esse sono magnifici palazzi, di cui oggi restano solo i portici o le entrate principali; i nomi che sono dati oggi confermano questa supposizione. Ho scoperto un terzo di questi un po' oltre, che chiamo **arco trionfale [III.2]** di Insiné e di cui do qui un'illustrazione [fig. 21a]. Questo è un grande portico, dove vi sono tre aperture ad arco, ognuna delle quali ha una finestra superiore proporzionata alla sua misura e c'è una scalinata per salire nel muro. C'è in questo portico quattro belle colonne squadrate, tutte le pietre unite ai capitelli, e sulla finestra che è sopra la porta centrale, c'è una bella trabeazione in pietra che rende la sommità della struttura un triangolo. La scala che fornisco a questo scopo mostra esattamente tutte le dimensioni. [...]. Dopo aver visitato questa moschea, sono andato in un luogo dove si possono vedere diverse belle colonne, di cui ce n'è una ancora in piedi col suo capitello, che è una bella pietra di marmo bianco che una volta sorreggeva una statua; era senza dubbio di Alessandro Severo che è menzionato nell'iscrizione. Il piedistallo di questa colonna è di otto serie di pietre e alte circa tredici piedi; la colonna è 4 piedi di diametro e il suo piede è di cinque parti. La prima, che è la più vicina al piedistallo, è alta tre piedi e mezzo, ed è circondata da foglie che le dà molta grazia. Le altre quattro parti erano alte sette piedi ciascuna. Sul piedistallo era l'iscrizione che sarà trovata alla fine di questo libro [manca l'illustrazione nell'originale]. Poiché è molto danneggiata, ho avuto grande difficoltà a copiarla; la persona curiosa può confrontarla con quella di Padre Sicard [II.4] e prego il lettore di leggere le riflessioni accademiche che ha fatto sull'argomento. Presso questa colonna di Alessandro Severo se ne possono vedere altre tre che sono crollate e le cui iscrizioni ora sono talmente rovinare che è impossibile leggerle; un solo piedistallo si può ancora vedere non totalmente distrutto. Il luogo dove erano queste quattro colonne era una piazza, o piuttosto un crocevia, dove confluivano le due grandi strade che attraversavano la città da un capo all'altro e che era larga abbastanza per accogliere gli ornamenti che ho appena menzionato. Questo è tutto ciò che resta ora di una città una volta tanto bella, che l'imperatore Adriano costruì per perpetuare la memoria di una folle passione, che offuscherà per sempre la sua gloria. Avendo trascorso gran parte della giornata in questo luogo, e molto patito il caldo eccessivo di quel giorno, salii su un piccolo rilievo, formato da un mucchio di rovine, da dove si possono vedere tutte queste rovine, e mi sembrò che questa città doveva davvero avere una circonferenza di quattro o cinque miglia. [...] Che gli stessi [Arabi] mi abbiano detto che la città un tempo si chiamava Insiné è più probabile, e non si può dubitare che il nome sia una corruzione di quello di Antinoe, il cui nome portava la città che ho appena visitato. Tutti gli antichi

concordano con Tolomeo e con l'Itinerario Antonino, che fosse nel distretto dell'Alto Egitto, sulla sponda orientale del Nilo, e che dia origine all'aggettivo Antinopolita: ma non posso condividere il sentimento di chi dice che l'Imperatore non fece che restaurare un'antica città che era in quel luogo, e la chiamò come il suo prediletto: perché come l'ho appena descritta, sembra che fosse stata edificata di nuovo, come apprendiamo da Xifilino<sup>62</sup>, nonostante ciò che dice Casaubon<sup>63</sup>, che sostiene che la città in quel luogo si chiamava prima Besa<sup>64</sup>, ed era dedicata alla divinità omonima<sup>65</sup>».

### II.6 Nicolas Granger (?-1733)

Medico, nativo di Digione. Il suo vero nome era in realtà Tourtechot. Andò in Egitto, grazie all'invito del suo amico Pierre-Jean Pignon, console di Francia al Cairo. Soggiornò due volte in Egitto, poi passò in Siria e morì in Persia, vicino Bassorah, nel 1733<sup>66</sup>. I suoi viaggi furono pubblicati nel 1745 a Parigi, con il titolo *Relation d'un voyage fait en Égypte par le Sieur Granger en l'année 1730, où l'on voit ce qu'il y a de plus remarquable, particulièrement sur l'histoire naturelle*. Nel 1731, a maggio arrivò a Sheikh el-Ibada dove rilevò qualche iscrizione di Antinoe e segnalò ancora l'«arco di trionfo» esaminato dal Sicard (II.4): «Sono arrivato il primo maggio a Chek Abbadé, a oriente del Nilo, costruita sulle rovine di Antinopolis. La prima cosa che si presenta entrando sul lato sud, è una bellissima **porta** quasi intera davanti, e dietro della quale ci sono quattro pilastri e tante colonne provviste dei loro capitelli, il cui fusto è scanalato. Di questa porta si entra in un vialetto di 130 semicolonne su ciascun lato molto rovinate. Alla fine di questo colonnato si vede la **colonna di Alessandro Severo [III.3]**, il cui fusto, che è fatto di cinque pezzi, ha 32 piedi di altezza e il diametro in proporzione; il primo pezzo è ornato di fogliame e così pure il capitello; il suo piedistallo è quadrato, ha 12 piedi di altezza e 5 di larghezza. Si vede su uno dei lati un'iscrizione greca, la maggior parte della quale è cancellata, ho copiato tutto quello che potrebbe esserci qui

<sup>62</sup> Giovanni Xifilino, vissuto a Costantinopoli verso la metà dell'XI secolo, fu autore di un'epitome della *Storia Romana* di Cassio Dione.

<sup>63</sup> Isaac Casaubon, erudito francese (1559-1614).

<sup>64</sup> Tale attribuzione fu espressa già nel IX secolo nella *Biblioteca* dell'erudito Fozio che riferisce che la città fosse chiamata Βησαντινίου (πόλις), combinando il nome della città con un più antico sito faraonico (*Bibl.* 279). CALDERINI, *Dizionario* cit., p. 75. L'attribuzione, però, è errata, come già dimostrato da KÜHN, *Antinoopolis* cit., pp. 10-11. ROSATI, *Prima di Antinoupoli* cit., p. 91.

<sup>65</sup> LUCAS, *Voyage* cit., II vol. pp. 59-69.

<sup>66</sup> C. MEURICE, *Du Caire à Paris: l'exploration française de l'Égypte de 1735 à 1745*, «Annales Islamologiques» 39 (2005), pp. 325-334.



ΑΤΑΘΗ ΤΥΧΗΙ  
ΥΥΟΚΡΑΤΟΡΙΚΙ ΣΛΡΠΙ-  
ΜΑΟΚ ΩΙΑΥΥΗΔΙΚ

Vicino questa colonna si vede il piedistallo d'un'altra colonna su cui c'è quest'altra iscrizione.

ΑΤΑΘΗ...ΤΥΧΛ.  
ΑΥΚΟΚΡΑΥΟΡΚΑΙΣΑΡΠΙ-  
ΜΑΡΚ. ΩΙΑΥ...ΡΗΑΙ-  
ΩΣΕΟΥΗΡΩΙΑΔΑΕΤΑ-  
ΡΗΕΥΛΕΡΕΙΕΥΤ. ΥΧΕΙ:  
ΜΗΡΡΙΑΥΝΥΡΑΗΤΤΗ-  
ΤΟΝ: ΙΣΔΑΙΩ ΝΙΟΥ:  
ΔΙΑΜΟΝΠΙΛ ΣΧΥΤΩ-  
ΝΟ. ΠΙΑΝΡΟΣΑΥ  
ΩΝΟΗ.

A cento passi, si deve un **arco di trionfo [III.2]**, distaccato da tutte le rovine, le cui facce sono 48 piedi e i fianchi 24; questo arco ha tre porte, la grande che è al centro è larga 16 piedi e alta 30, le altre due sono 7 piedi di larghezza e 20 di altezza ciascuna; su ognuna di queste porte c'è una finestra quadrata la cui larghezza è di 4 piedi più piccola di quella della porta. Si sale sulla terrazza di questo arco da una **scala** di 50 gradini fatti a chiocciola nel corpo della parete. Quattro corridoi di colonne di granito rosso, di cui oggi non resta che qualche pezzo, corrispondono alle quattro facce di quest'arco. Questo edificio, che è stato costruito al tempo dei Romani, era senza dubbio le rovine di molti altri. Giudichiamo dalla grande quantità di colonne crollate e distrutte che ci sono in giro; ce ne sono una cinquantina in piedi sparse da un lato all'altro»<sup>67</sup>.

## II.7 Richard Pococke (1704-1765)

Viaggiatore ed antiquario inglese, nato a Southampton nel 1704 e morto a Charleville nel 1765. Viaggiò dal 1737 al 1740 in Egitto, Palestina, Cipro, Asia Minore e Grecia, pubblicando *A Description of the East, and Some other Countries* in due volumi<sup>68</sup>. La sua collezione di monete, medaglie, opere greche e romane andò perduta dopo la sua morte.

<sup>67</sup> N. GRANGER, *Relation d'un voyage fait en Égypte par le Sieur Granger en l'année 1730, où l'on voit ce qu'il y a de plus remarquable, particulièrement sur l'histoire naturelle*, Paris 1745, pp. 124-128.

<sup>68</sup> Successivamente tutti i suoi scritti e le sue relazioni di viaggio furono raccolti e pubblicati nel 1772 in 6 volumi: R. POCOKE, *Voyages de Richard Pococke en Orient, dans l'Égypte l'Arabie la Palestine la Syrie la Grèce à la Thrace &c*, Paris 1772, voll. VI.

In Egitto Pococke risalì il Nilo sino a Philae; fu il primo a descrivere in modo sistematico le rovine di Karnak, dove giunse il 13 gennaio 1738. Di seguito la descrizione della città di Antinoe: «Siamo arrivati alla città in rovina di Antinoopolis che oggi chiamiamo Ensineh. Alcuni dicono che c'era in questo posto una città chiamata Besa; ma quell'Antinoo che aveva seguito Adriano in Egitto, essendo annegato in questo luogo, l'imperatore costruì questa città chiamata con il nome del suo prediletto e istituì in suo onore dei giochi e sacrifici. Questa divenne anche la capitale di una provincia di questo nome, tratto dall'ultimo di sette province chiamate Heptanomis. Si sostiene che la città avesse da tre a quattro miglia di circonferenza. Ho visto una grande **colonna** con un capitello corinzio, sormontato da un plinto su cui probabilmente c'era una statua. Dicono che ce ne fossero quattro simili»<sup>69</sup>.



Fig. 22. Dettaglio della mappa di Johann Michael Probst, Nuremberg 1739. Vengono riportati tutti i nomi della città di Antinoe.

### II.8 Frederik Louīs Ludvig Norden (1708-1742)

Capitano di marina, esploratore danese, compì un viaggio risalendo il Nilo (Egitto e Sudan), per conto del re Cristiano VI di Danimarca. Il suo resoconto di viaggio, *Voyage d'Égypte et de Nubie*, fu pubblicato postumo a Copenhagen nel 1755. Nella sua opera sono incluse anche carte geografiche con la localizzazione dei siti visitati (fig. 23).

«Schech Abade, anticamente Antinoé, capitale della Bassa-Tebaide [fig. 23]. Si distinguono diverse Antichità non costruite con le enormi pietre di cui sono composti gli Edifici degli antichi Egizi; ma con pietre d'una grandezza media e all'incirca come quelle usate per costruire l'Arco di trionfo a Roma.

<sup>69</sup> POCOCKE, *Voyages* cit., vol. I, p. 203.

Si notano principalmente, tra le rovine, tre grandi Porte, di cui la prima è ornata di Colonne d'ordine Corinzio, scanalate: le altre due, che corrispondono alla prima, sono molto meno decorate. Queste rovine dell'antica Antinoé sono ai piedi delle Montagne e vicine al Nilo. I muri delle case sono costruiti in mattoni, che si trovano ancora oggi rossi, come appena fabbricati. C'è una grande probabilità che il Villaggio di Rodda, di cui ho parlato poco più su, fosse il Mokiias di Antinoé»<sup>70</sup>.

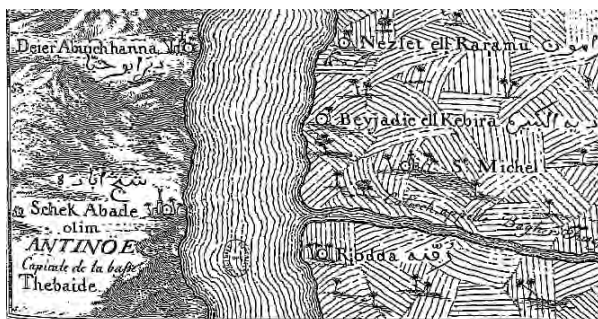


Fig. 23. Dettaglio della mappa d'Egitto tratta da *Voyage d'Égypte et de Nubie* di Frederick Norden (II.8), pl. 79. La mappa è capovolta, con il sud in alto.



Fig. 24. Dettaglio della mappa di Jean Lattrè, Parigi 1762, dove sono riportati due nomi della città.

## II.9 Charles Nicolas Sigisbert Sonnini de Manoncour (1751-1812)

Naturalista, nato a Lunéville (in Lorena) nel 1751. Fu avvocato a Nancy, ma cambiò lavoro bruscamente, divenendo ufficiale ed ingegnere di marina.

<sup>70</sup> F.L. NORDEN, *Voyage d'Égypte et de Nubie par Mr. Frederic Louis Norden, capitaine des vaisseaux du Roi. Ouvrage enrichi de cartes & de figures dessinées sur les lieux, par l'auteur même*, Copenhagen 1755, vol. I, p. 131.

Intraprese viaggi in America e in Africa occidentale e poi, dopo aver deciso di divenire esploratore, in Egitto dal 1777 al 1780. I suoi racconti, raccolti in *Voyage dans la haute et basse Égypte*<sup>71</sup>, furono superati dalle magnifiche e dettagliatissime relazioni di Vivant Denon (**II.13**), pubblicate tre anni dopo.

Sulla fondazione di Antinoe, Sonnini de Manoncour sembra insistere eccessivamente sugli aspetti “indegni” e “vergognosi” dell’imperatore, seguendo un filone misto di storia e diceria; inoltre, credeva, come alcuni suoi predecessori, che Antinoe fosse stata costruita sul luogo dove sorgeva Abido<sup>72</sup>.

«Le stesse tempeste settentrionali ci accompagnarono di nuovo il 4 [aprile] e ci portarono con velocità pericolosa fino a Scheick Abadé, covo di briganti, ad est del Nilo. Immense rovine, una lunga serie di macerie che annunciavano che una grande città esisteva là anticamente. Era l’opera di una passione vergognosa mal celata dalla parvenza di gratitudine che Adriano ostentava nel fondarla. Sappiamo quanto questo principe famoso per le sue capacità politiche e belliche, era allo stesso tempo spregevole per la sua passione per Antinoo, di cui una delle più belle statue che l’antichità ci abbia conservato attesta la perfezione delle forme. Superstizioso oltre che depravato nei suoi costumi, Adriano, mentre era in Egitto con la sua corte e il suo esercito, consultò indovini, il cui responso colpì la sua immaginazione. L’oracolo rispose che era minacciato dal più grande pericolo se una persona che gli sarebbe stato cara e da chi sarebbe stato amato, non si sacrificasse per la sua difesa. Antinoo si offrì come vittima e il codardo imperatore ebbe la crudeltà di accettare la sua devozione. Il bello e generoso Antinoo si gettò dall’alto di una roccia nel Nilo, e il vile despota pensò di cancellare la sua vergogna e la sua ingratitudine, costruendo in onore del suo prediletto, che considerava anche come il suo liberatore, una città che, sotto il nome di Antinoe, perpetuò la sua barbara ingenuità ed il suo criminale affetto. L’abbellisce con tutto ciò che l’arte immaginava di più prezioso. Le statue di Antinoo erano rappresentazioni sacre; gli eresse dei templi; istituì giochi e sacrifici, e regolò lui stesso il culto di cui doveva essere venerato. Antinoe aveva sostituito l’antica città egiziana di Abidus in cui una divinità che portava il nome di Bésa, era adorata. Questo dio rendeva oracoli, e la sua celebrità si è mantenuta a lungo. L’antica città d’Abidus e quella di Antinoë furono ugualmente dissestate. Ciò che resta dell’ultima fa rimpiangere la sua distruzione. Non si vedono nelle sue rovine i monumenti pesanti e giganteschi, le enormi pietre che gli antichi Egizi eressero per stupire più che per incantare la vista. Tutto era nelle giuste proporzioni; tutto aveva i contorni aggraziati e le eleganti forme della bella architettura dei Greci e dei Romani. Il mio reis ha avuto molte difficoltà ad avvicinarsi alla riva che delimitava le

<sup>71</sup> C.S. SONNINI, *Voyage dans la haute et basse Égypte fait par ordre de l’ancien gouvernement et contenant des observations de tous genres*, Paris 1798.

<sup>72</sup> CLÉMENT, *Les Français cit.*, p. 245.

rovine di Antinoë. Questa è popolata dalle persone peggiori dell'Egitto e dai ladri più determinati. [...] Presi tutte le precauzioni della prudenza e scesi a terra con il mio disegnatore. La distesa di terra cosparsa dei detriti più fini mi ha gettato nello stupore e nell'ammirazione. Ci sarebbe voluto molto tempo per percorrerla. [...] Al tempo di Vansleb e Paul Lucas c'erano molte più architetture esistenti nella loro interezza di quante ne vedessi io stesso. La maggior parte degli edifici era stata costruita con grossi mattoni, il cui colore rosso era stato perfettamente conservato. Quello che mi sembrava più notevole era un **arco trionfale [III.2]**, o una magnifica porta accompagnata da colonne scanalate. La parte anteriore lunga 50 piedi. Ne vediamo una pessima figura nel Viaggio di Paul-Lucas. I capitelli delle colonne sono in particolare molto mal rappresentati. Ne avremo un'idea più chiara dalla tavola XXVIII [fig. 25].

Vediamo che l'intenzione era quella di riprendere l'intero disegno di questo arco trionfale, che serviva presumibilmente da porta alla città; [...]. Si notano ancora su ogni lato della porta i pratici fori per i cardini che sostenevano le ante. La gente del posto dice che queste porte sono al Cairo e che sono state portate lì da un diavolo. Paul Lucas li ha visti lì, ricoperte da lastre di ferro e al servizio di un arco che si trova vicino al palazzo del gran-prevosto, senza dubbio l'Ouali, l'ufficiale a cui al Cairo sono affidati gli affari della polizia. Un numero piuttosto elevato di colonne era ancora in piedi dall'altra parte della città di Aninoë verso le montagne. Tutto il resto presentava solo un confuso mucchio di rovine architettoniche»<sup>73</sup>.

<sup>73</sup> SONNINI, *Voyage* cit., vol. 3, pp. 45 ss.

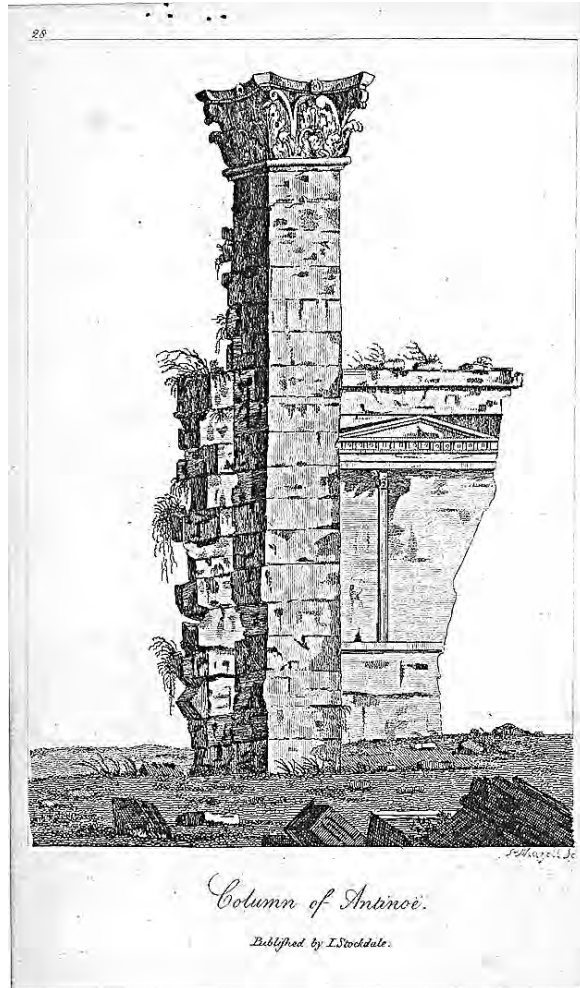


Fig. 25. C.S. SONNINI, *Voyage dans la haute et basse Égypte*, pl. XXVIII.

### II.10 Emmanuel Henri Louis Alexandre de Launay, conte di Antraigues (1753-1812)

Nipote di M. di Saint-Priest, fu ambasciatore a Costantinopoli. Tralasciando volutamente tutta la sua grandiosa carriera politica, è opportuno ricordare che, come grande ammiratore di antichità, egli scrisse una raccolta di lettere a carattere filosofico e archeologico<sup>74</sup>. Dopo un viaggio in Sinai, volle visitare

<sup>74</sup> *Égypte Galante – janvier-février 1779*, Bruxelles 1942.

l'Alto Egitto, ma venne arrestato proprio ad Antinoe, lasciando così l'Egitto<sup>75</sup>. Sebbene non abbia tramandato dettagliate descrizioni della città, ritengo doveroso dedicare poche righe ad un personaggio politico così influente, appassionato di archeologia e visitatore di Antinoe<sup>76</sup>.

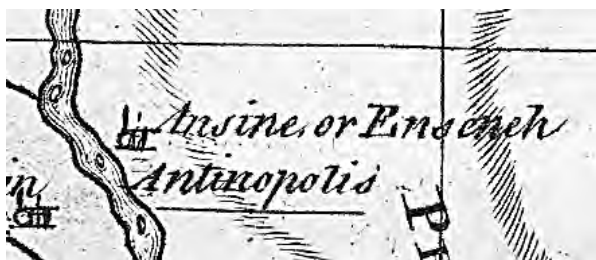


Fig. 26. Dettaglio della mappa d'Egitto da *New Atlas or Mundane System of Geography* di Dunn, Londra 1794. Vengono inseriti tre nomi della città.

### II.11 Jean Baptiste Bourguignon d'Anville (1697-1782)

Geografo e cartografo francese, migliorò la cartografia del mondo antico su basi moderne. Nel 1765-6 pubblicò, infatti, la prima carta moderna dell'Egitto (fig. 27), tenendo conto delle osservazioni effettuate dal gesuita francese Sicard (II.4). Anville, nella stesura della sua carta geografica, ebbe un atteggiamento scientifico moderno: fu uno dei primi cartografi, infatti, a lasciare gli spazi bianchi per quelle zone ancora sconosciute<sup>77</sup>. La sua carta geografica fu successivamente utilizzata dalla spedizione napoleonica, per guidare le operazioni militari, e inserita da Jomard nella *Description de l'Égypte* (II.14).

Successivamente Bourguignon d'Anville scrisse e pubblicò nel 1766 *Mémoires sur l'Égypte ancienne et moderne, suivis d'une description du Golfe Arabique et de la mer Rouge*, da cui è tratto il breve resoconto sulla città di Antinoe:

«Le vestigia di magnificenza che profuse l'imperatore Adriano, fondando una città per perpetuare il ricordo di un favorito, sono piuttosto note ai nostri viaggiatori. Esisteva precedentemente nello stesso posto un luogo, il cui nome di Besa era quello di una divinità egizia, che secondo il racconto di Ammiano Marcellino (lib. xix), onorato di un culto speciale nella città di Abydus, vi aveva

<sup>75</sup> CLÉMENT, *Les Français* cit., p. 251.

<sup>76</sup> Il titolo del presente contributo si riferisce infatti ai viaggiatori che visitarono la città di Antinoe.

<sup>77</sup> Nel 1732 D'Anville pubblicò anche una carta dell'Etiopia, in cui spiegava – in un lungo cartiglio – la motivazione dei suoi spazi bianchi.

pronunciato oracoli. Uno scrittore greco, citato da Fozio (Cod. 279) e di cui Antinoë era la patria, diede a questa città il nome di Besantinoe. Quella di Ensenè che rimane, è solo un'alterazione di Antinu, o Antino secondo la forma egizia. Per quanto riguarda il nome di Sheik-Abadé, che è dato anche alle rovine di Antinoë, è da mettere in relazione con la sepoltura di un vescovo di questa città, chiamato Ammon e soprannominato el-Abed, o il devoto; i maomettani, che pensano che questo personaggio fosse della loro fede, portano grande rispetto per questa tomba»<sup>78</sup>.



Fig. 27. Dettaglio della mappa d'Egitto «*Aegyptus Antiqua Mandato Serenissimi Delphini Publici Juris Facta*», radatta da Bourguignon d'Anville, pubblicata in *Complete Body of Ancient Geography*, London 1765.

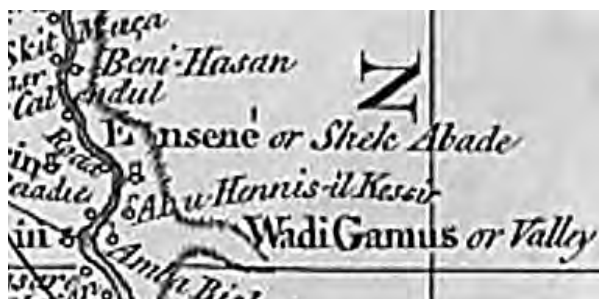


Fig. 28. Dettaglio della mappa d'Egitto da *A General Atlas* di Thomas Kitchin, London 1797.

<sup>78</sup> J.-B. BOURGUIGNON D'ANVILLE, *Mémoires sur l'Égypte ancienne et moderne, suivis d'une description du Golfe Arabique et de la mer Rouge*, Paris 1766, p. 178.





Fig. 29. Dettaglio della mappa di Giovanni Maria Cassini, Roma 1797.

### II.12 James Bruce (1730-1794)

Esploratore scozzese, trascorse una dozzina di anni tra l'Egitto e l'Etiopia. Dal 1768 si recò in Egitto più volte per tentare di individuare le sorgenti del Nilo, divenendo così uno dei primi europei ad arrivare alle sorgenti del Nilo Azzurro nel Lago Tana in Etiopia.

Nei suoi resoconti di viaggio<sup>79</sup>, descrisse brevemente la città di Antinoe nel seguente modo: «Giungemmo a un villaggio chiamato Rhoda, da dove scorgemmo le magnifiche rovine dell'antica città di Antinoo, costruita da Adriano. [...] Il geografo nubiano ci informa che era da questa città che il Faraone portò i suoi maghi, per confrontare i loro poteri con quelli di Mosè. [...] Queste colonne dell'angolo del portico erano di fronte a nord, parte del timpano, cornice, fregio e architrave tutto intero e molto ornato; fitti alberi nascondevano ciò che c'era dietro. Le colonne erano di grosso spessore e scanalate; i capitelli corinzi, e in ogni apparenza interi. Probabilmente erano di bianco marmo pario, ma avevano l'estremo candore, o lucido, dell'Antinoo a Roma, e furono cambiati nel colore del gladiatore combattente, o piuttosto in un giallo più brillante. Vedo indistintamente anche un **arco di trionfo [III.2]**, o porta della città, proprio nello stesso stile; e alcuni blocchi di bianchissima pietra lucente, che sembrava essere alabastro, ma per cosa servisse non so»<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> J. BRUCE, *Travels to Discover the Source of the Nile, in the Years 1768, 1769, 1770, 1771, 1772, and 1773*, Edinburgh 1790.

<sup>80</sup> BRUCE, *Travels* cit., pp. 87-88.

### II.13 Dominique Vivant Denon (1747-1825)

Tra tutti gli scienziati incaricati di studiare, descrivere e disegnare l'Egitto durante la campagna scientifica promossa da Napoleone, Vivant Denon merita sicuramente un'attenzione particolare. Barone risparmiato dalla rivoluzione, inseguendo i Mamelucchi fino in Alto Egitto, si soffermò a disegnare e misurare i monumenti antichi, pubblicando poi *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte, pendant les campagnes du général Bonaparte en 1798 e 1799*, apparso a Parigi nel 1802<sup>81</sup>. Fu un vero e proprio successo editoriale, tanto che nel corso del XIX secolo apparvero 42 edizioni e traduzioni in inglese, tedesco, olandese, danese e italiano. I suoi lavori costituiscono, pertanto, l'ossatura della successiva opera magistrale della *Description de l'Égypte* (II.14).

Vivant Denon risalì il Nilo con un corpo di spedizione francese, eseguendo acquerelli dei templi dell'Alto Egitto (Karnak, Philae, Dendera). Le sue opere entusiasmarono i molti civili della spedizione che conoscevano solo la regione del Cairo e le piramidi, impressionando e affascinando poi tutta l'Europa.

Vivant Denon descrisse le difficili condizioni del suo lavoro, costretto a seguire i repentini spostamenti della campagna d'Egitto, copiando freneticamente iscrizioni e monumenti. Il successo del suo *Voyage* lo porterà alla direzione generale del futuro museo del Louvre<sup>82</sup>.

Di Antinoe scrisse: «Dopo Maloui, si incontrano sulla riva destra, presso il villaggio di Schech-Abade, le rovine di Antinoë, costruite da Adriano in onore di Antinoo, suo favorito, che morì in Egitto, avendo sacrificato la propria vita per salvare quella del sovrano. [...] D'altronde è difficile valutare cosa abbia fatto scegliere la posizione ad Antinoë ai piedi del triste Mokattam, tra due angustî deserti, a meno che Besa, città più antica di Antinoë, su cui era edificata, non fosse il luogo dove l'imperatore avrebbe stroncato la malattia che minacciava la sua vita, e dove i famosi sacerdoti di questa città, dopo essere stati consultati, annunciarono che il malato sarebbe morto se qualcuno non si fosse offerto al suo posto. Dal Nilo, si scorge una delle porte della città che sembra esser un **arco di trionfo** [III.2]: infatti è decorato con 8 colonne d'ordine corinzio, tra cui sono 3 archi attaccati ad un basamento ornato da pilastri: questo gruppo di rovine è la cosa più notevole che resta ad Antinoe. A partire da questo punto, vi era una strada, che apparentemente attraversava tutta la città, raggiungendo la parte opposta: questa strada era decorata a destra e sinistra con colonne di ordine dorico e formava un portico, dove si camminava all'ombra;

<sup>81</sup> D. VIVANT DENON, *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte, pendant les campagnes du général Bonaparte en 1798 e 1799*, Paris 1802. L'opera si compone di due volumi: uno di testo e uno di tavole in folio.

<sup>82</sup> T. ZAMBROTTA, *Dominique Vivant Denon, cronista disegnatore (1747-1825)*, in C. CANNELLI-G. GORGONE-L. MASCILLI MIGLIORINI (eds.), *Napoleone Bonaparte in Egitto. Una spedizione tra conquista e conoscenza 1798-1801*, Roma 2000, pp. 55-58.

si vede ancora qualche fusto e qualche capitello molto consumato, a causa della natura friabile della pietra calcarea impiegata nella costruzione di questi edifici. Le case sono state costruite in mattoni; il sito di Antinoe era molto grande, a meno che le rovine di Besa mescolate alle sue non ne aumentassero l'estensione. [...]»<sup>83</sup>. Descrisse poi una situazione di pericolo, che non gli permise di disegnare dettagliatamente le rovine della città. Soltanto, una volta raggiunta la barca, poté disegnare il sito da lontano (fig. 30).



Fig. 30. *Antinoë vu du Nil*. VIVANT DENON, *Voyage cit*, vol. II, tav. 86.1.

All'immagine Vivant Denon aggiunse una didascalia: «Antinoë vista dal Nilo: si legge nel diario, pagina 216, perché non ho dato altri dettagli su ciò che resta di questa città [la fuga per la situazione pericolosa]; quello che si vede è una porta o un arco trionfale alla sua estremità meridionale; quello che si vede a destra sono alcune abitazioni arabe del sito dell'antica Besa, le cui rovine mi sembravano estendersi da lì a sud-est: il palmeto è piantato tra le rovine di Antinoë e il Nilo; oltre il villaggio santuario di Schek-Abade, i cui abitanti si sono sempre dimostrati molto inospitali»<sup>84</sup>.

Nell'*Appendix* del II volume Vivant Denon dedicò alla descrizione della città di Antinoe un intero paragrafo, intitolato *Schiekabadé-Antinoé, anticamente Besa*. Di seguito la traduzione del suo resoconto: «Non resta alcuna traccia dell'antica città egiziana. Si dice che quando Adriano visitò l'Egitto, egli fece costruire la città di cui si vedono le rovine, in onore del suo prediletto Antinoo, che morì durante il viaggio. Si trovano i resti di una **porta trionfale** situati ai lati del fiume ad ovest, quelli di un teatro costruito a sud della città, di una strada ad est e di un monumento sepolcrale a nord. L'ordine frequentemente usato è il corinzio. La porta del teatro esiste ancora; essa è ornata da 4 colonne corinzie in pietra nummulitica. Il **teatro [III.1]** è totalmente demolito e raso al suolo; se ne distingue bene tuttavia ancora la pianta: una strada di circa mezza lega di lunghezza conduce dal teatro al monumento, di cui non restano che macerie; questa strada era ornata da un portico composto da colonne d'ordine paestum [dorico]. A due terzi della sua lunghezza era una piazzetta, decorata da 4 colonne corinzie; esse sembrano esser state destinate a sostenere

<sup>83</sup> VIVANT DENON, *Voyage cit.*, ed. 1817, vol. I, pp. 343-344.

<sup>84</sup> VIVANT DENON, *Voyage cit.*, vol. I, p. 271, pl. LXXXVI, 1.

delle statue. L'**arco di trionfo** comunicava con lo stadio, o ippodromo, per mezzo di una strada tracciata da ovest a est, che intersecava ad angolo retto quella da nord a sud ed era, come la prima, decorata da portici dello stesso ordine. Si trovano in questa strada le rovine di alcune case private e di un bagno pubblico. Essa è chiusa da una porta che doveva essere simile a quella del teatro. L'**ippodromo** [III.4] è piuttosto ben conservato; la sua lunghezza totale è di 160 tese<sup>85</sup>: la misura del percorso deve essere presa sulla spina, la cui lunghezza è di 2 stadi romani, di 75 tese e 3 piedi. Il muro o spina si eleva all'incirca 3 piedi al di sopra del suolo. I mucchi di sabbia coprono il lato settentrionale dello stadio. Il suo lato meridionale, elevato come l'altro di 30 piedi è sostenuto da un muro costruito in pietra calcarea. A metà della sua lunghezza, c'è una **scalinata**, i cui scalini conducono sulle gradinate. Tra i due scalini della gradinata, si vede una nicchia ove doveva esser collocata una statua. I giudici dei giochi avevano un posto distinto al centro della curva dello stadio. Si vedono ancora i frammenti delle colonne che decoravano le parti di tale costruzione. I Romani, negli edifici che costruivano, sembrano aver tenuto conto della comodità dei cittadini e della soddisfazione della vista, più che gli Egizi, i cui monumenti sono raramente collocati su luoghi che le mettevano in evidenza. Antioe fu costruita in tre o quattro anni, al centro della città egizia chiamata Besa, e in questo breve arco di tempo essa si vide abbellita di tutti gli edifici pubblici di cui godono le città greche e romane. Tra le rovine di questa città si trova un numero incredibile di frammenti di granito, di porfido, di marmo bianco d'Italia e lo stesso marmo di Paros. Nella strada che conduce dalla porta trionfale allo stadio si vede ancora un torso d'Antinoe in marmo bianco; è di lavorazione romana e di esecuzione piuttosto bella»<sup>86</sup>.

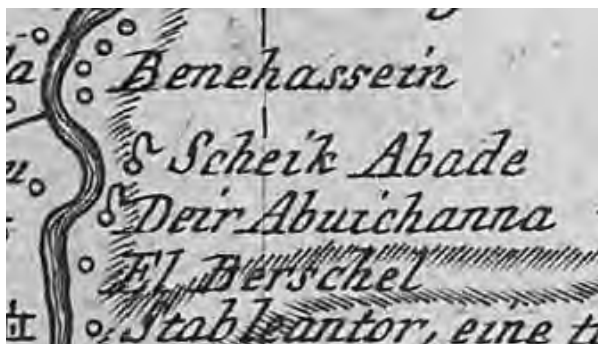


Fig. 31. Dettaglio della mappa d'Egitto di Franz Ludwig Gussfeldt, Nuremberg 1800.

<sup>85</sup> Le misure in stadi, tese e piedi, riferite da Vivant Denon, saranno chiarite dal successivo resoconto di Jomard, che riporta le misure in metri.

<sup>86</sup> VIVANT DENON, *Voyage* cit., ed. 1817, vol. II, pp. XXXVI-XXXVII.

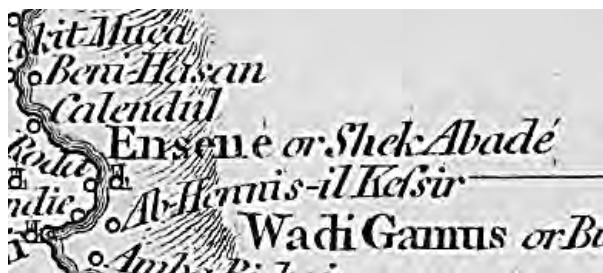


Fig. 32. Dettaglio della mappa d'Egitto di John Cary, Londra 1805.  
Sono citati due nomi per Antinoe.



Fig. 33. Dettaglio della mappa d'Egitto di John Pinkerton, Londra 1815.  
Sono citati tre nomi per Antinoe.

## II. 14 Description de l'Égypte

Si tratta di una grandiosa opera documentaria, redatta a seguito delle esplorazioni scientifiche d'Egitto, promosse da Napoleone Bonaparte in occasione della sua campagna nel 1798-1799<sup>87</sup>. Con un decreto del 13 agosto 1799 Bonaparte incaricò la Commissione delle Scienze e delle Arti (un gruppo di circa cinquecento artisti e studiosi che lo aveva seguito in Egitto) di compiere un inventario sistematico delle antichità del paese. Venne così proseguito il lavoro iniziato dal Vivant Denon (II.13). Furono formate tre diverse spedizioni dirette la prima dal matematico Costaz, la seconda dal suo collega Fourier e la terza dagli ingegneri Jollois e Devilliers. I risultati completi di queste tre spedizioni furono pubblicati nell'opera *Description de l'Égypte*, sotto la direzione di François Jomard. L'opera fu pubblicata a dispende dal 1809 al 1813 e dal 1818 al

<sup>87</sup> P. PIACENTINI, *Nel bicentenario della spedizione in Egitto di Napoleone Bonaparte*, «Aegyptus» 79 (1999), pp. 3-17; CANNELLI-GORGONE-MASCILLI MIGLIORINI, *Napoleone Bonaparte in Egitto* cit.

1828. Questa prima edizione si componeva di 9 volumi di testo, con 10 volumi di piante di formato smisurato chiamato *Grand in folio* o *Jésus*. Jomard disegnò perfino un mobile in stile egiziano, realizzato dall'ebanista Charles Morel, per contenere l'intera opera, che comprendeva 837 tavole per un totale di tremila illustrazioni, alcune lunghe un metro. I primi cinque volumi erano dedicati alle antichità; i due successivi descrivevano la vita e le attività del paese a partire dalla conquista araba (VII secolo) e gli ultimi tre erano dedicati alla storia naturale. La pubblicazione, destinata a conquistare l'Europa intera, avvenne tra il 1809 ed il 1828<sup>88</sup>.

L'opera scientifica dei *savants*<sup>89</sup> simboleggia indubbiamente una cesura col passato, diversificandosi dai precedenti resoconti di viaggio, talvolta fantasiosi e personali, talaltra imprecisi e incompleti.

La città di Antinoe è mostrata nelle tavole 53-61 dell'opera (figg. 34-35, 37-42)<sup>90</sup>. L'importanza di queste tavole risiede nel fatto che esse rappresentano una documentazione archeologica fondamentale, dal momento che oggi molti resti di Antinoe sono scomparsi. Grazie a queste tavole possiamo così immaginare la grandezza della città, con i suoi colonnati lungo le vie principali, «l'arco trionfale» le colonne del quadrivio ornato con statue marmoree, il teatro, il circo e le mura che racchiudevano la città.

La *description d'Antinoé*<sup>91</sup> fu redatta da François Jomard nel XV capitolo della *Description de l'Égypte*. È il resoconto della città più lungo e dettagliato di tutte le nostre fonti:

«[...] Sappiamo che [Adriano] fu accompagnato nel suo viaggio dal giovane Antinoo, che amava teneramente. Questo giovane purtroppo morì nel Nilo: alcuni dicono che la sua morte fu volontaria e l'effetto della sua devozione all'imperatore; altri che annegò per caso. Indipendentemente da queste tradizioni opposte, Adriano ha provato un dolore estremo per questa perdita. Nel luogo dove Antinoo era morto, il principe lasciò dei monumenti in suo onore; e la città che senza dubbio aveva deciso di costruire in questo stesso luogo, prese il nome del suo favorito. Tutti gli insediamenti concessi alle colonie romane erano riuniti in Antinoe; tre - quattro anni, si dice, bastarono per erigere l'intera città, che presto divenne fiorente.

Antinoé era detta anche Antinoopoli, questo è il nome che le diede Tolomeo:

<sup>88</sup> *Description de l'Égypte ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, Paris 1821-1830. B. PELLEGRINELLI, *La "Description de l'Égypte" e le sue fonti*, «Studi Francesi» 152 (2007), pp. 306-333.

<sup>89</sup> Termine dispregiativo usato dall'esercito francese per indicare tutti gli studiosi (scienziati, artisti, ingegneri, architetti) che accompagnavano la spedizione.

<sup>90</sup> *Description de l'Égypte* cit., V Antiquités, Planches. Tome quatrième, Paris 1812.

<sup>91</sup> *Description de l'Égypte* cit., tome 4, pp. 197-271 (per la parte romana).

porta il nome di *Antinou* nell'*Itinerario Antonini*; di *Αντινώ* nella Notizia di Ierocle, e di *Antinous* in San Girolamo; infine *Αντινοεία* in altri autori. Non essendovi fonte romana, almeno all'epoca della Notizia dell'impero, il suo nome non si trova in questa Notizia. [...]

Per seguire nella storia la traccia dell'esistenza di Antinoe dopo la dominazione romana, occorre leggere il geografo della Nubia. El-Edrasy [I.3] ci informa che Ensené (così gli Arabi chiamavano Antinoé, per corruzione) era una città antica, arricchita di monumenti, giardini e luoghi ameni, dove si facevano deliziose passeggiate; che il paese era abbondante di grano e frutta e di grande fertilità; e che questa città fosse chiamata la 'città dei Magi'. Egli aggiunge che il faraone portò da questo luogo i Magi che dovevano combattere contro Mosè; bizzarra tradizione, che ben potrebbe riguardare l'esistenza di Besa, antica città egiziana posta nelle vicinanze, e di cui parlerò dopo. Abou-1-fedâ [I.7] si esprime assolutamente come il geografo della Nubia, e riporta la stessa tradizione: è quindi probabile che la città che esisteva in questo luogo prima dei Romani, fosse una delle più importanti dell'Egitto. Abou-1-fedâ dà anche il nome di Ensené ad Antinoé: i monumenti cominciavano già a cadere in rovina ai suoi tempi. Lo stesso geografo pone Antinoe a 27° 39 di latitudine; Tolomeo dà solo, secondo lui, 27°. Se si consulta la nuova mappa dell'Egitto, si trova una latitudine di 27° 48' 15"; ma non si deve fissare la posizione della città con le osservazioni errate di Tolomeo e Abu-1-fedâ. Anche qui non è facile fare uso delle distanze dell'*Itinerario Antonini*, perché queste si riferiscono a luoghi poco importanti e dove non ci sono monumenti importanti. È piuttosto della posizione di Antinoe che sarà necessario concludere l'ubicazione delle città antiche che erano poste nelle vicinanze di questa capitale: così, ad esempio, si troverà la posizione di *Speos Artemidos*, leggendo nell'*Itinerario Romano*, che c'erano otto miglia da Antinoe a questo punto, e misurando sulla presente mappa, più di due leghe e mezzo tra le rovine di Antinoe e gli ipogei di *Beny-hasan*, come vedremo nel capitolo XVI.

Mi resta da parlare qui del titolo del nomo o prefettura che fu dato, secondo il geografo Tolomeo, al distretto di Antinoopolis. L'*Heptanomide* è anche chiamata *Heptapolis*; i passaggi di Dionigi il geografo, Eustazio e Stefano di Bisanzio provano che è sempre stata una parte distinta dell'Egitto, intermedia tra il Delta o paese inferiore, e la Tebaide. Oggi è ancora il Medio Egitto; si chiama *Ouestâny*, parola che ha lo stesso significato. Infine, i suoi limiti sono ancora gli stessi dell'*Heptanomide*. Sette nomii, come indica il suo nome, ne costituivano l'intera estensione. Antinoe, posta in questo spazio, non potrebbe formare un altro nomo senza turbare tutta la divisione territoriale. Tuttavia Tolomeo è l'unico autore che parla di un *nomos Antinoites*; nessuna moneta fu coniatata per questo nomo, mentre ne abbiamo quarantacinque, sia della Tebaide che delle regioni inferiori, senza contare le altre citate negli scrittori e che appartengono a epoche diverse; almeno non abbiamo trovato fino ad ora una sola

moneta con questo titolo: i geografi, oltre a Tolomeo, non ne fanno alcuna menzione.

Quindi penso che abbiano solo cercato di creare una sorta di borgo separato per Antinoopolis, i cui abitanti, il culto, i monumenti, erano tutti nuovi, estranei anche al resto di Heptanomide e che il nome del nomo fu dato per estensione a questo particolare borgo. Inoltre, come si vedrà nella descrizione dell'Heptanomide, ci furono più volte cambiamenti nelle divisioni politiche di questo paese di mezzo e nelle loro denominazioni.

Se è corretta l'opinione che ho avanzato nella descrizione di Ermopoli, e cioè che questa città fosse il capoluogo dell'alto Egitto, non sorprende che Antinoe portasse anche, nel Basso Impero, il titolo di metropoli della Tebaide come noi apprendiamo in Palladio e Rufino. In effetti, Antinoe era succeduta a Hermopolis magna, che stava cominciando a cadere in rovina.

El-Maqryzy [I.8] parla, così come Abou-i-fedâ [I.7] e el-Edrysy [I.3], dei magnifici giardini di Antinoé. Questi dicono che una delle porte della città fu trasportata al Cairo, dove l'avevano vista ai loro tempi a Bâb Zoueyleh: ma el-Maqryzy va oltre; aggiunge che Salah el-dyn fece rimuovere l'intero recinto di Antinoe per servire alla costruzione della nuova capitale. Antinoé aveva due recinti; perché ce n'è ancora uno in piedi, e anche i resti di un secondo, come vedremo nel paragrafo successivo.

§. III. Aspetto generale di Antinoe; uno sguardo ai monumenti topografici della città e del territorio circostante.

Quando torniamo nell'Alto Egitto, le prime rovine un po' visibili che incontriamo sulla riva destra sono quelle di Antinoe. Attraverso un fittissimo boschetto di palme e situato in una depressione del fiume, si scorgono colonne che sormontano le palme da datteri, e la cui forma slanciata annuncia subito che ci si avvicina a una città greca o romana. Appena scesi, si vede un'immensa quantità di macerie di cui il legno di palme da dattero fa da bordo, e all'interno delle quali sembrano emergere colonne e costruzioni: dal loro colore bianco, si stagliano con forza sullo sfondo oscuro di cumuli di rovine e su un cielo azzurro ferro. L'alta roccia nuda, di un bianco ancora più chiaro dei monumenti, forma una cortina di due leghe, su cui è disegnato questo grande quadro. Per goderne appieno, bisogna andare ai tumuli posti ad ovest. Da lì lo spettatore vede a destra il grande portico e gli altri resti del teatro: scorge ai suoi piedi la grande strada longitudinale, che è solo un immenso colonnato; nella pianura, oltre le rovine, l'ippodromo, la tomba di Cheykh A'badeh, la montagna araba e gli scavi trafitti nel suo seno; a sinistra, la strada trasversale, fiancheggiata, come la prima, da monumenti e colonnati terminanti ad oriente dalla porta est; più a nord, le grandi colonne trionfali erette ad Alessandro Severo, e la porta settentrionale; infine, girando un po' intorno, l'arco trionfale e i colonnati in granito che lo accompagnano. A prima vista, non si distinguono che grandissimi massi; se poi si getta uno sguardo più attento sulla via principale, si ve-



dono ovunque, ai piedi delle colonne, blocchi oggi quasi informi, ma che presto si riconoscono come tanti frammenti di figure, tutte scolpite secondo un simile modello. Sulla destra, si vede una specie di strada o valle di straordinaria larghezza, e che va verso il Nilo; la sua direzione non è una linea retta, e la sua larghezza aumenta verso la pianura deserta. Le costruzioni di mattoni in rovina che la fiancheggiano, annunciano una vecchia strada a prima vista; ma la sua grande larghezza, la sabbia fine in fondo, e le tracce di acqua piovana di cui è solcata, respingono questa supposizione. Abbiamo ipotizzato che fosse un antico canale che attraversava la città, da est a ovest; ma stiamo cercando il limo che dovrebbe coprirne il letto. Quando si esaminano a est la pianura deserta e la montagna in direzione di questa grande valle sabbiosa, si vede chiaramente che entrambi recano tracce di anfratti più o meno profondi, formati dalle acque piovane che precipitano dalla cima della catena araba o tra i suoi fianchi, e che tutte queste tracce finiscono nella valle. Così è da questa strada che scorrono i torrenti di passaggio che scendono dalla montagna; e siccome la causa che li produce è sempre esistita, siccome la pendenza delle rocce e del suolo è senza dubbio la stessa di una volta, è probabile che la città sia sempre stata percorsa in questa direzione dall'acqua piovana.

Devo anche menzionare qui un tumulo regolare, più lungo che largo, e che ha, nella sua pianta, quasi le dimensioni e la forma dell'ippodromo. Guardando a sud, oltre il teatro, sempre dalla stessa posizione, si vede il recinto di Antinoé, e più in là uno spazio coperto di ruderi, di grande estensione, resti di una città cristiana, in fondo al quale è il villaggio di Deyr Abouhennys. Se ci si volta verso il nord, si vede la catena araba tornare al Nilo, quasi a chiudere questo anfiteatro naturale; sulla cima, molti antichi monasteri abbandonati; infine, tra la rocca e l'Antinoe, altri ruderi con un particolare recinto, che si ritiene siano i resti dell'antica città egizia di Besa.

Tale è l'aspetto generale che presenta Antinoe quando, dall'alto delle collinette occidentali, si scruta tutto l'orizzonte. Ma vi sono nella città, e ancor più fuori, altri punti dai quali si scopre tutta la valle del Nilo, come estesa sulla sponda sinistra, che si restringe sulla sponda destra; e questa nuova immagine è ancora più pittoresca. Si vedono il ricco villaggio di Roudah; quello di Bayâdyeh, interamente cristiano e noto per i suoi zuccherifici; la città di Meylaouy; infine il magnifico portico di Hermopolis magna, circa tre leghe a ovest.

Abbiamo visto sopra che, per costruire la sua nuova città, Adriano approfittò di un'ampia rientranza nella montagna, avente la forma di un arco le cui estremità poggiano sul fiume. È probabile che allora solo una piccolissima parte di questa specie di golfo fosse coltivata o coltivabile, essendo il suolo quasi ovunque, come ancora oggi, al di sopra delle piene più forti. Non rimprovererò quindi a questo imperatore di aver sacrificato al suo progetto una grande distesa di terreno fertile, e questa riflessione vale per il resto dello spazio compreso in questo bacino sul lato sud. Credo addirittura che i magnifici campi di canna

da zucchero, e le altre parti coltivate che sono ad ovest sia di Antinoé che di Deyr Abouhennys, siano dovute solo all'innalzamento del fondo del Nilo, che ha permesso alla piena di raggiungere il suo livello.

Da quanto precede, si può giudicare che l'antica topografia del luogo doveva essere simile a quella odierna: una minuziosa descrizione del terreno sarebbe superflua, e le tavole incise suppliranno a quanto qui potrebbe mancare di dettagli descrittivi; io mi limiterò a dire qualcosa sull'estensione della città. La sua forma generale, nel recinto che lo delimita su tre lati, è quella di un trapezio i cui lati paralleli sono la linea del sud e quella del nord; ad est il muro è interrotto, e più avanzato verso la montagna da un capo e dall'altro, ma sempre parallelo a se stesso. La misura esatta del perimetro della città, presa lungo il recinto a sud, a est e a nord, e lungo il bordo delle rovine sul lato ovest, è di 5298 metri. L'ippodromo e le rovine di Besa rimangono molto al di fuori di questo spazio.

La lunghezza della città, presa in direzione della via principale, dalla porta di nord-ovest al corrispondente punto del recinto verso sud, è di 1622 metri. La sua larghezza, presa tra le case del villaggio, vicino all'arco trionfale e al recinto di est, è di 1014 metri. La larghezza, presa in direzione della seconda strada trasversale, era molto più grande; si trovano su questa linea 1172 metri tra il recinto e il bordo dei cumuli di macerie. Se si misura la lunghezza del recinto dal lato sud, troviamo solo 699 metri; sul lato nord sono 1108 metri dall'angolo orientale all'estremità delle macerie.[...].

M. Coraboeuf vide un secondo recinto a nord; è di pietra e di mattoni, ed è unito all'altro da massicci posti ad intervalli.

Sui cumuli di macerie di cui ho parlato, vi è una moltitudine di frammenti di vasi antichi di vario genere. Alcuni sono simili alla ceramica etrusca; il colore è di un bel rosso, la grana molto fine, e gli ornamenti semplici, ma ben eseguiti. Gli altri sono di colore grigio: sono anfore più o meno grandi, oppure vasi conici a due anse, allargati verso l'alto, il cui fondo contiene un deposito lucido e di colore nero; questo deposito ha un aspetto resinoso e un odore simile a quello dello zucchero bruciato. Molti pensano che si tratti dei resti di un rivestimento che era stato posto all'interno per impedire ai liquidi di fuoriuscire dai pori; altri sostengono che si tratti dei resti di un deposito di liquore vinoso. Comunque sia, la quantità prodigiosa di detriti di vasi e ceramiche di cui sono, per così dire, ricoperte le rovine della città, ha qualcosa di sorprendente: è probabile che provengano da un gran numero di generazioni che si sono succedute sullo stesso terreno. La città di Antinoé fu, senza dubbio, abitata molto tempo dopo la dominazione romana.

La quantità di disordine non è meno sorprendente. In che modo una città posteriore di quindici secoli alla maggior parte delle città egiziane è molto più gremita di queste? In verità, è nell'interno che si trova il maggior numero di macerie, dove le abitazioni dei Qobti, e forse anche degli Arabi, hanno mag-

giormente contribuito a sollevare il terreno; perché al portico del teatro, all'ippodromo, alle terme, all'arco di trionfo, alle colonne trionfali, il terreno è poco sepolto.

Scavando tra le rovine, troviamo molte monete che appartengono al tempo di Costantino e del Basso Impero, fermagli, bottoni di rame e vari oggetti antichi dello stesso genere. Gli abitanti hanno l'abitudine di sfregare le monete sulla pietra, in modo da mettere in mostra il metallo, credendo di venderle meglio ai viaggiatori.

[...] Un'osservazione generale è che tutti gli edifici sono costruiti in pietra calcarea nummulitica. Nessun altro materiale è stato utilizzato nella costruzione, ad eccezione delle colonne di granito che si trovano vicino all'Arco di Trionfo e in pochi altri luoghi. Ma queste colonne hanno i loro capitelli di pietra nummulitica. Sono presenti anche vari pezzi in marmo, come la vasca delle terme, la statua di Antinoe, ecc.

Se, dall'alto tumulo dove ho immaginato lo spettatore per fargli abbracciare Antinoe in un colpo d'occhio, si scende a destra verso sud, si arriva prima alla grande strada che divide in due la città nel senso della sua larghezza. Ci colpisce questa lunga fila di colonne che corre da un capo all'altro di questa strada; ce ne sono pochissime intere. Erano tutte di ordine dorico greco. In questa serie di colonne, non c'è interruzione se non dove sontuosi edifici fiancheggiano la strada. Alla sua estremità meridionale, si trova il portico corinzio che precedeva il teatro. È il monumento più imponente e di miglior gusto di tutti quelli che ornano questa città. Anche se era molto deteriorato, le colonne, i pilastri e i muri che esistono ancora formano un insieme molto bello. Attraversando il portico, si trovano i resti del proscenio e dell'anfiteatro. Le fornaci da calce che i barbari inserirono, spiegano perfettamente la distruzione quasi completa di questo edificio; ma possiamo chiaramente vedere le dimensioni, la pianta e l'impianto generale. Tra le macerie e il recinto, in questa parte, lo spazio è unito e non riempito; io sospetto che non si vivesse da quella parte della città. Seguendo il recinto fino all'apertura dell'ampia valle sabbiosa, non si trova nulla di notevole: ma, arrivati ad un muro che serviva a trattenere le acque del torrente, si vede verso destra un monumento di notevole estensione; la sua lunghezza supera i 300 metri. È un antico ippodromo, la cui apertura si affaccia sulla città; i gradini dell'anfiteatro sono rovinati e ricoperti dalle sabbie del deserto che si sono accumulate sul lato sud-est, fino alla sommità dell'edificio. Il colonnato che si suppone è scomparso: si vedono solo ai piedi alcuni frammenti di colonne rovesciate.

Dall'ippodromo, si scopre la grande porta est, alla fine della prima strada traversa. Ciò che rimane di questa porta consiste principalmente in due grandi pilastri corinzi posti un po' all'interno del recinto, e intorno ai quali sono molte rovine; nel punto stesso del recinto, non ci sono resti conservati della porta che doveva esistere.

Se si scende per la via trasversale, si trovano a destra e a sinistra diversi bei monumenti quasi distrutti. Il più notevole tra loro sembra essere servito come bagno pubblico.

Arrivati al bivio, ci si ritrova nella via principale del portico del teatro. Quattro colonne più grandi delle altre occupavano gli angoli. Se da lì ci spostiamo perpendicolarmente, notiamo, a una certa distanza, altre quattro colonne simili, una delle quali interamente eretta e perfettamente conservata. Il piedistallo di un'altra è ancora in piedi, con la sua base. Questi monumenti erano colonne trionfali erette in onore di Alessandro Severo. Alla fine di questa stessa strada c'è un enorme monumento che sembra essere stato un sepolcro; e oltre, il resto della porta settentrionale.

Tornando sui passi al primo crocevia, e continuando la strada traversa che si è lasciata, si ha davanti a te l'arco trionfale, che è all'estremità più vicina del Nilo. Questa magnifica costruzione è la meglio conservata di tutte quelle che abbelliscono la città. Tra esso e il fiume ci sono due grandi colonnati di granito.

È a una certa distanza dall'arco trionfale che si trova l'attuale villaggio di Cheykh A'badeh, succeduto ad Antinoe. Le case sono costruite di mattoni crudi, ricoperte di limo o argilla sabbiosa. Queste povere capanne sembrano ancora più miserabili accanto alle rovine di ogni genere e alle colonne ancora in piedi alle quali sono addossate. Ci sono anche, in alcune di queste capanne, colonne che impediscono la circolazione, senza che gli abitanti se ne accorgano. Il villaggio ha una moschea costruita con vecchie colonne stranamente disposte e di tutte le proporzioni, e che si dice siano i resti di un'antica chiesa. [...]».

Per quanto riguarda i monumenti specifici, inserirò le minuziose descrizioni del Jomard nel paragrafo seguente (III).

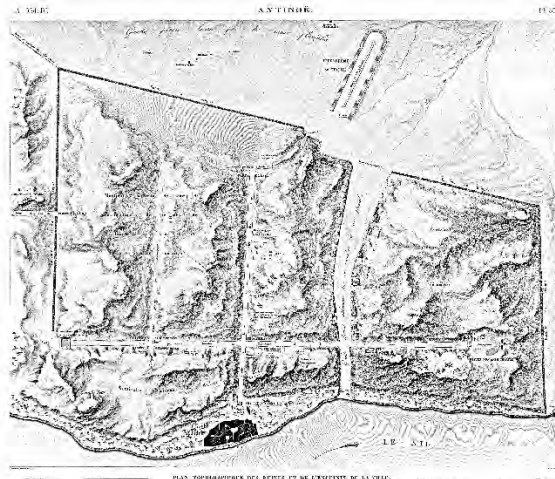


Fig. 34. Carta di Antinoe dalla *Description de l'Égypte*, vol. IV, pl. 53.

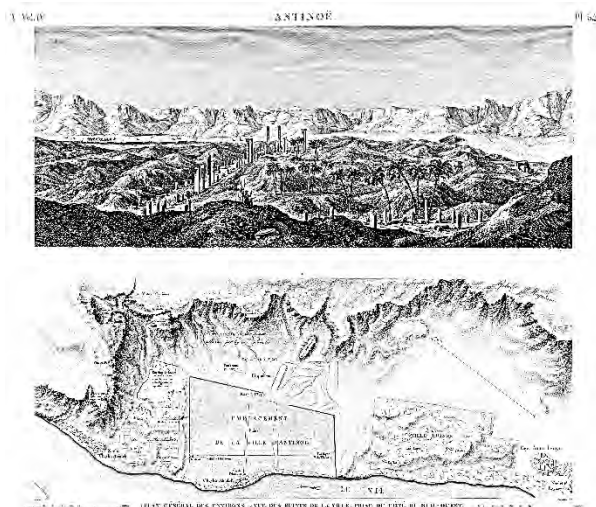


Fig. 35. Mappa di Antinoe dalla *Description de l'Égypte*, vol. IV, pl. 54.

### II.15 John Harrison Allan (XIX secolo)

Ho voluto aggiungere all'elenco dei viaggiatori europei, anche John Harrison Allan, sfiorando di poco il periodo storico preso in esame, dato egli che ci ha lasciato una delle rare immagini delle rovine di Antinoe, a pochi anni di distanza dalla pubblicazione della *Description de l'Égypte*.

Nel suo racconto di viaggio, scrisse poche righe sul sito di Antinoe, lasciandoci un'unica e rara illustrazione (fig. 36).

«31 Gennaio. Sheik Abâdeh, sito dell'antica Antinoe, fondata dall'imperatore Adriano. Una passeggiata attraverso il villaggio ci ha portato alle rovine di un **colonnato** in granito senza capitelli. Alle spalle di cumuli di macerie, contenenti molti resti architettonici, abbiamo visto un grande recinto, detto essere l'antico **Ippodromo**. La direzione delle sue strade può ancora esser tracciata correndo in modo regolare e, giudicando dai frammenti, deve essere stata una città di grande splendore. Una larga parte delle rovine era usata per la costruzione della fabbrica di zucchero del Pasha presso Al Rairamoun, sulla riva opposta del fiume, tra vaste piantagioni di canna da zucchero»<sup>92</sup>.

<sup>92</sup> A.J. HARRISON, *A Pictorial Tour in the Mediterranean*, London 1843, p. 71.



Fig. 36. Allan J. H., *A Pictorial Tour in the Mediterranean*, 1843, p. 71.

Nell'immagine lasciataci da Allan, si possono notare una parte del colonnato ancora in piedi e i cumuli di sabbia che ricoprono di lì a poco Antinoë. Inoltre, la città subì spoliazioni, devastazioni e saccheggi anche da parte dei *sebakhin*, fino a divenire una cava di materiale andato irrimediabilmente perduto.

### III. Monumenti descritti dai viaggiatori

Già dalle fonti più antiche è possibile ricavare notizie sull'esistenza di luoghi e strutture d'epoca romana (e non) ad Antinoë. Fin dall'antichità diversi papiri menzionavano l'agorà, il porto della città, i cui resti furono visti da Jomard e dal Gayet, il *praetorium*<sup>93</sup>, le terme, un teatro, un circo (o ippodromo) e l'*Antinoëion*, ovvero il mausoleo di Antinoo<sup>94</sup>, mai ritrovato. I disegni e le descrizioni dei singoli monumenti tramandati dai viaggiatori sono oggi fondamentali per la loro "ricostruzione", poiché molti di loro sono andati purtroppo distrutti. In questo paragrafo verranno segnalati solo i monumenti più rilevanti, menzionati e descritti specialmente dai viaggiatori europei.

#### III.1 Portico e teatro

Il teatro di Antinoë, oggi non più esistente, si trovava nella zona sud della città<sup>95</sup>. Venne identificato da Jomard (II.14), menzionato da Vansleb (II.2) e

<sup>93</sup> PLond III 1164, pp. 165-166.

<sup>94</sup> POxy XVII 2131.

<sup>95</sup> A. LE BIAN, *Le théâtre d'Antinoëpolis*, in PINTAUDI (ed), *Antinoëpolis II* cit., pp. 223-240.

da Vivant Denon (II.13), ma anche precedentemente da Al-Dimashki (I.6) e da Lucas (II.5) che lo chiamarono *anfiteatro*.

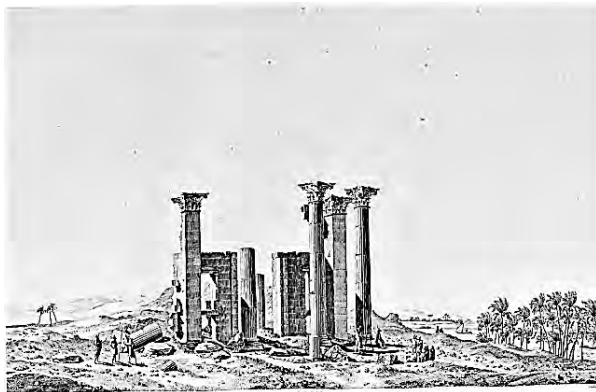


Fig. 37. Portico del teatro di Antinoe dalla *Description de l'Égypte*, vol. IV, pl. 55.

Il teatro era introdotto da un monumentale ingresso, chiamato da Jomard *portico di ordine corinzio* (fig. 37). Tale propileo aveva una parete con tre porte rettangolari, di cui quella centrale era la maggiore. Dal disegno di Jomard è possibile notare la presenza di due lesene con capitelli corinzi, poste all'estremità della parete. Una delle lesene era stata già disegnata da Sonnini (II.9)<sup>96</sup>, che erroneamente chiamò *colonna* (fig. 25).

Nel § IV di Jomard, intitolato *Portico e teatro*, (fig. 37) vengono minuziosamente descritti i suddetti monumenti<sup>97</sup>:

«Ho detto che il portico si trova all'estremità sud-ovest e proprio sull'asse della strada longitudinale. Questo magnifico edificio formava così il punto di vista di questa linea principale, lunga 1.308 m. fino al monumento da nord-ovest. Il suo asse forma un angolo di circa 58° verso ovest con il meridiano magnetico. C'è qualche incertezza sul punto in cui si estendeva l'edificio ai lati, e la pianta generale è difficilmente ricostruibile in modo soddisfacente. Mi limiterò quindi a descrivere gli attuali resti, e a proporre una congettura su tutti i ruderi del portico, e quelli della parte posteriore.

Il monumento si distingue da lontano per i capitelli corinzi dei suoi pilastri e delle sue colonne, i cui angoli sono molto sporgenti e tanto da fargli attribuire agli arabi il soprannome di **Abou'lqeroun** o cornu<sup>98</sup>; è così che distinguiamo

<sup>96</sup> SONNINI, *Voyage* cit., pl. XXVIII.

<sup>97</sup> *Description de l'Égypte* cit., pp. 222ss.

<sup>98</sup> Notizia riportata anche da Vansleb (II.2) e da Lucas (II.5).

Antinoé, quando navighiamo sul Nilo: questi capitelli alti e sporgenti si scoprono attraverso il fitto bosco di palme da dattero che adorna le rive del fiume.

Il portico era composto frontalmente da quattro colonne, con un intercolumnio più largo al centro; da due pilastri arretranti, con un massiccio in cui sono aperte tre porte; infine, da due colonne e due pilastri posteriori che portano indubbiamente in altre aree scomparse sotto le macerie. Le due colonne anteriori dalla parte del Nilo sono erette e interamente conservate in tutta l'altezza; è lo stesso dei due pilastri che sono davanti alle porte: la terza colonna davanti è per metà verticale e la quarta è rovinata. Le due colonne della parte posteriore sono in parte erette; rimane ben poco dei due pilastri che li accompagnavano a destra e a sinistra.

Il massiccio dove sono aperte le tre porte è distrutto nella sua parte superiore: rimane ancora fino all'altezza della porta centrale. Le porte laterali sono interamente conservate, così come due finestre a timpano che erano sormontate.

Tutt'intorno vi sono pezzi di colonne e frammenti di capitelli. Il terreno è disseminato di detriti che annunciano che al portico di destra e di sinistra erano annesse altre costruzioni, di cui parlerò tra poco. La dimensione dell'edificio è piccola.

La facciata è lunga 16,4m; l'intercolumnio di mezzo, misurato tra le basi delle colonne, è di m.4,36; e l'intercolumnio laterale, di m 2,44. Il diametro inferiore delle colonne è di m. 1,337; e quello superiore di m 1,155. L'altezza, compresa la base e il capitello, è m.12,78. Il basamento o stilobate su cui poggiano le colonne, è, come tutto il piano dell'edificio, un metro sopra il livello della strada; vi si saliva tramite gradini, oggi nascosti dalle rovine: così l'altezza totale di ciò che resta del massiccio del portico, è di circa 9 m. Nulla rimane della trabeazione o del frontone. L'esistenza di questo è provata dal racconto dei viaggiatori che ci hanno preceduto: se ne può stimare l'altezza con quella della trabeazione a 6,9 m circa. L'altezza complessiva del portico dal suolo della via principale era quindi di circa 20,7 m.

Tra le colonne frontali e il massiccio dove sono state aperte le porte, vi è un intervallo di circa 3,62m; e tra questo muro e le colonne o pilastri posteriori, la distanza è di 4,1m. La porta centrale era di alte proporzioni, e veramente imponente: era alta, compreso lo stipite, circa 9,1 m e larga 5,5m; e all'interno, alta circa 8,3 m, larga 3,825 m.

La base della colonna è alta 0,7 m; il capitello, sopra l'astragalo, 1,53 m: il suo diametro inferiore, misurato nello stesso punto, è 1,304 m. La larghezza del basamento è 1,773 m; quella del grande plinto di 1,963 m. Il fusto di ogni colonna è di cinque grosse pietre: ciascuno dei tamburi è più di due metri; il più alto di 2,43 m. Queste sono le dimensioni esatte del portico e delle sue parti principali; il lettore che volesse conoscere le misure dei particolari, può consultare le incisioni.



Le colonne delle due facciate sono scanalate, e la scanalatura è notevole per la sua fine esecuzione; è piena fino alla metà dell'altezza. (ha 3,545m dal raccordo superiore della base), e vuota nella parte superiore; il numero di scanalature è ventiquattro. In questo stesso punto il fusto non presenta rigonfiamento: quindi le colonne erano coniche.

La scultura dei capitelli è molto bella, sebbene la pietra nummulitica di cui sono composti, difficilmente si presti ad una delicata esecuzione, a causa delle conchiglie pietrificate di cui è riempita, o addirittura interamente composta. Le foglie d'acanto e le caulicole sono perfettamente lavorate; non minore perfezione nelle modanature degli stipiti che decorano le tre porte, sebbene di stile severo, e nelle piccole finestre a lesene corinzie che sormontano le porte laterali. I capitelli di questi pilastri, essendo, come i loro frontoni, di piccolissima dimensione, fanno ancora meglio risaltare la finezza della fattura e la fermezza della scultura. L'apparato della costruzione, nel massiccio della porta, è composto di corsi di 0,535 m, e tutti di uguale altezza. I giunti sono profondamente incassati; il che produce ad ogni corso una scanalatura molto marcata di 0,05m di larghezza, e conferisce all'allestimento uno stile molto maschile e semplice allo stesso tempo.

Se crediamo alle tradizioni, la porta di mezzo era chiusa da due grandi battenti di legno, ricoperti di ferro; e questi battenti furono trasportati al Cairo per essere usati per chiudere la porta chiamata Bâb el-Zoueyleh: è certo che al Cairo c'è una porta chiamata Bâb el-Hadyd, o Porta di Ferro<sup>99</sup>.

Nell'estensione del massiccio intermedio sono, a destra e a sinistra, squarci del muro che collegava il portico con altre costruzioni, vi ho trovato i resti di un ordine ionico inferiori a quello corinzio; si vedono ancora a terra i resti delle colonne e dei loro capitelli. Sembra che in questa direzione ci fossero una galleria e un ampio cortile quadrato che conduceva al teatro: due semicolonne addossate ai pilastri posteriori confermano questa idea; queste colonne sono di ordine dorico e scanalate: si vedono ancora le basi di altre colonne simili, e si presume che fossero prolungate a destra e a sinistra, a formare un cortile anteriore al monumento che segue.

Se dalla facciata posteriore del portico si avvanza verso sud-est in direzione dell'asse, si vedono ruderi molto estesi che si configurano ad anfiteatro: quasi tutto è stato sconvolto o distrutto da cima a fondo, riempito o bruciato sul posto. Solo avvicinandosi si riconosce la forma semicircolare di un vasto teatro simile ai teatri romani e analoga a quello di Otricoli in Umbria; ma l'arco è più grande di mezza circonferenza. Dal portico al palco sono 45 m: c'è il proscenium, scandito da sei pilastri formanti tre ingressi, di cui una parte rimane ancora in piedi; la scena vi si presenta nella sua larghezza totale, che non è inferiore a

<sup>99</sup> Notizia riportata anche da Sicard (II.4), Lucas (II.5), fig. 21b e da Sonnini (II.9).

74 m. Dai pilastri del palco al centro dell'anfiteatro ci sono altri 5 m: infine da questo centro ai piedi della scalinata si contano 24 m; è il raggio interno.

La profondità di questi livelli è di 21 m: quindi il raggio totale è di 45 m.

In questa stessa direzione, c'è una porta esterna a 8 m oltre l'anfiteatro; apparentemente c'erano due ingressi all'edificio: questo era da sud-est; il portico era quello di nord-ovest. Una grande porta è forata dal fondo dell'anfiteatro fino all'ultima fila di assise. Proseguendo verso sud-est, 125 m più avanti incontriamo la cinta di Antinoé.

Nel prolungamento della prima fila di assise sul diametro, si vedono grosse pietre distrutte, e una pietra scavata circolarmente, di cui non potevo indovinare l'uso; lo spazio che è considerato il cortile anteriore contiene un mucchio di detriti e rovine. L'anfiteatro è quasi ovunque ricoperto di sabbia; il che non impedisce di riconoscere le dimensioni di questo monumento, e la regolarità della pianta generale.

La distruzione del monumento ha indubbiamente diverse cause; ma la principale è la ricchezza stessa dei materiali con cui è stato costruito. Diverse fornaci da calce sono installate davanti all'anfiteatro; intorno ci sono frammenti di marmo bianco che attestano che i barbari trasformarono in calce tutto ciò che vi era di marmo o di pietra calcarea adatta a quest'uso: si può credere che i sedili stessi fossero tutti di marmo.

Non ho parlato dei resti di un muro di mattoni posto tra il massiccio del portico e il pilastro posteriore, sul lato sud; è parallelo all'asse e va sulla semi-colonna incassata: nulla fa presagire che questa costruzione sia antica.

La grande distanza dal portico al palco rende molto difficile qualsiasi tipo di accostamento che tende a collegarlo al teatro. Avanzai più su che c'era stato tra l'uno e l'altro un ampio cortile interno, formato forse da una galleria di ordine ionico, di cui si vede il resto in direzione del massiccio principale. In questo caso, il portico sarebbe servito da ingresso a un vasto recinto ornato di colonne sui quattro lati, e che circondava il teatro: così vediamo, in diversi teatri romani, queste ampie gallerie dietro il palco, lungo le quali vi erano, a intervalli, piccoli monumenti dove si cercava l'ombra, o semplici portici con un solo ordine di colonne. È evidente che le finestre e le porte di questa avevano uno scopo e che le lesioni contigue al massiccio annunciano un recinto continuo. Tornerò su questo argomento; ma devo ammettere che i resti sono troppo pochi per tentare la ricostruzione generale dell'edificio.

### **III.2 «Arco di trionfo»**

Il cosiddetto «arco di trionfo», oggi non più esistente, rappresentava in realtà la porta collocata all'estremità occidentale della via trasversale, che tagliava l'impianto urbano a metà con asse est-ovest.



Fig. 38. Arco di Trionfo di Antinoe da *Description de l'Égypte*, vol. IV, pl. 57.

Essendo uno dei resti più imponenti di Antinoe, venne menzionato e descritto da quasi tutti i viaggiatori europei, qui esaminati: Anonimo Veneziano (II.1); Vansleb (II.2), che descrisse anche la scala a chiocciola di 50 gradini che portava alla parte superiore dell'arco; Sicard (II.4); Lucas (II.5); Granger (II.6), che ne restituiva le misure e annoverava anche la scala a chiocciola; Sonnini (II.9); Bruce (II.12); Vivant Denon (II.13) e in ultimo Jomard (II.14).

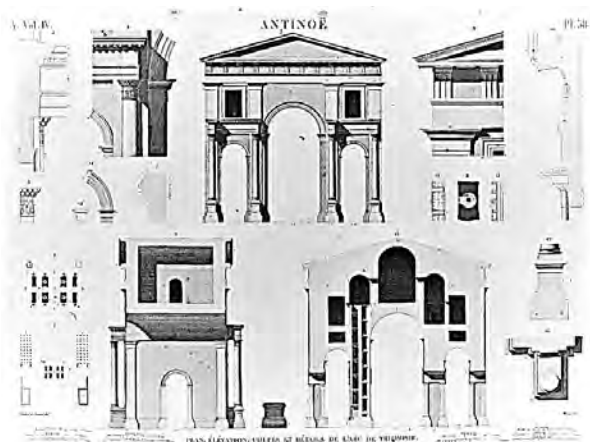


Fig. 39. Sezioni dell'Arco di Trionfo di Antinoe da *Description de l'Égypte*, vol. IV, pl. 58.

Dalla descrizione e dai disegni di Jomard (figg. 38-39), sappiamo che si trattava di una porta monumentale a tre fornici, probabilmente isolata e non inclusa nel circuito murario<sup>100</sup>.

Di seguito la descrizione del monumento da parte di Jomard:

«Arco di Trionfo e dintorni. L'arco di trionfo termina a ovest della strada trasversale di Antinoé, così come il portico termina a sud della grande strada longitudinale. Quando si viene dalla porta e dal recinto d'oriente, si ha in vista questo magnifico monumento, il quale è conservato, come dissi, più che tutte le altre costruzioni: non è ingombrato; il danno principale che ha subito consiste nella scomparsa delle colonne che erano addossate ai pilastri, e che furono asportate per essere utilizzate per la costruzione di chiese cristiane e moschee. I resti che rimangono a terra annunciano che erano di granito. Oggi il bosco di palme in cui è collocato l'edificio, lo rende ancora più pittoresco.

Quando ci si avvicina al monumento, si rimane colpiti dalla bellezza e dalla finezza dell'esecuzione; c'è nelle linee, negli angoli, in tutte le modanature degli archivolti, una purezza che non può essere paragonata a nulla che si vede in Egitto nello stesso tipo di architettura: la scelta della pietra, che è di una grana finissima, è uno dei motivi della mirabile perfezione del lavoro.

L'asse dell'edificio forma un angolo di 54° verso est con il meridiano magnetico: quindi questo asse, che è lo stesso della strada trasversale di Antinoé, è perpendicolare alla strada longitudinale.

L'edificio è composto da tre arcate; quella di mezzo è più che doppia in larghezza delle due laterali, e circa la metà più alta: lo spessore del monumento è diviso in due da porte arcuate dirette perpendicolarmente all'asse, e più basse delle arcate laterali della facciata; che divide l'edificio in otto blocchi. Sopra le arcate laterali si aprono due finestre. Dietro le quattro colonne, ci sono altrettanti pilastri che hanno l'intera altezza dell'edificio, dallo zoccolo fino all'architrave. Le colonne e la loro trabeazione, così come i pilastri posti dietro di esse, sono di ordine corinzio; ma le grandi lesene e la grande trabeazione generale che regge il frontone sono di ordine dorico: entrambe presentano particolarità di cui parlerò più tardi. I tre tipi di archi sono tutti di ordine dorico; solo le colonne sono corinzie così come i loro pilastri e la trabeazione che sostengono. Nei quattro massicci del centro sono state praticate scale a chiocciola che conducono alle stanze superiori. Dopo questo schema generale, darò una giusta idea dello stato attuale dell'edificio, dicendo che è completamente conservato, tranne solamente: 1°) l'angolo del frontone destro e della piccola trabeazione che reggeva la finestra; 2°) l'angolo del frontone sinistro e della trabeazione su questo lato; 3°) una porzione del muro della facciata e della trabeazione che era sopra l'arco di mezzo: infine ho già detto che le colonne ad-

<sup>100</sup> PENSABENE, *Elementi* cit., pp. 283-284.

dossate erano state tolte. Tutto il resto dell'edificio è integro: si vede, dunque, che non manca nessuna parte essenziale, e che l'intera ricostruzione non presenta la minima difficoltà.

Tra l'Arco di Trionfo e il Nilo, si vede a sinistra un piedistallo massiccio, isolato, basso, e che senza dubbio aveva di fronte al lato destro, un altro piedistallo simile. Le statue sostenute da questi piedistalli erano colossali, oppure erano gruppi di più figure.

Quanto ai colonnati e alle costruzioni circostanti, ne parlerò alla fine di questo paragrafo. Riporterò ora le principali dimensioni dell'Arco di Trionfo.

La facciata è 17,39 m di lunghezza; la larghezza, esclusa la base che sorregge le colonne e le loro lesene, è di 10,12 m: l'altezza totale è di circa 18 m  $\frac{3}{4}$ ; è composta da 26 file di assise, ciascuna di 0,72m. L'altezza della grande arcata, sotto la chiave, è di 11,25 m; e la sua larghezza, 5,21 m: quelle delle arcate laterali, 7,71m e 2,46m; infine quelle delle piccole arcate trasversali, di 5,45 m e 2,26 m.

L'altezza dei grandi pilastri dorici, compreso il capitello, la base e il plinto, che è quella di tutto l'ordine, è di quasi 19 file di assise; quella della trabeazione, 3; e quella del frontone, 4.

Le lesene corinzie e le loro colonne, con la base e il capitello, hanno 9 file di assise (6,48 m); e la trabeazione, due (1,44 m); il plinto che sorregge quest'ordine secondario, ne ha tre (2,16 m).

Il diametro inferiore delle colonne è pari a 0,59 m: quindi le colonne hanno più di dieci diametri e mezzo. Il piedistallo dell'ordine principale, benché dorico, ha esattamente la stessa proporzione: ma non è questa l'unica inesattezza nello stile di questo monumento.

Le finestre che sormontano gli archi laterali hanno 1,6 m di larghezza per circa 2,8 m di altezza. Queste sono le principali misure esterne dell'edificio: si troveranno sull'incisione le misure dettagliate e quelle delle e quelle delle modanature, che sono state registrate con la massima cura.

Per accedere alle scale a chiocciola realizzate nei quattro grandi blocchi dell'Arco di Trionfo, è necessario, dal plinto inferiore, salire due gradini, uno alto 24 cm, l'altro 14; e ci troviamo poi in un locale circolare, il cui nucleo, i gradini e tutte le parti sono di mirabile esecuzione. Nulla eguaglia o supera la bellezza dell'apparato, la finezza dei giunti, la solidità della costruzione: quindi queste scale sono ancora oggi in perfette condizioni.

L'altezza del nucleo della scala a chiocciola, dal pavimento del primo gradino a quello della stanza voltata in cui emerge, è di circa 11 m  $\frac{1}{3}$ . Per salire alla vetta si percorrono 7 svolte intere di 10 gradini ciascuno, e poi altri 3 gradini ancora; in tutto 77 gradini alti 15 cm o cinque pollici e mezzo circa.

Dalla stanza dove arrivano le scale, andiamo, salendo un gradino, in una grande camera voltata, lunga 7,5 m, larga 3,62 m, e il cui pavimento è al livello del 17° assise. Questa grande stanza occupa il centro dell'edificio; è alta più

di 5,5 m: non so dove prendeva la luce. È lo stesso per i pezzi che sono in cima alle quattro scale: ma quelle che sono a destra e a sinistra, 2 m più in basso, sono illuminate da finestre poste sopra le arcate laterali, e di cui ho parlato prima; entrano riflessi di luce dalle porte che comunicano da queste ultime stanze con le stanze poste sopra le scale e con la stanza al centro.

Ho evidenziato la bellezza dell'esecuzione delle scale a chiocciola; lo stesso si deve dire dei capitelli corinzi e dorici, di tutte le cornici, delle modanature degli archivolti, e di quelle delle basi delle colonne e dei loro piedistalli: nulla si può vedere più puro e più gradevole alla vista. I dettagli sono di grande finezza e perfettamente conservati; ma lo stile di queste stesse modanature manca di severità. C'è una leggerissima sporgenza sulle pietre dell'apparato; è una protuberanza appena percettibile, regolare e morbida alla vista.

Il fregio è decorato con triglifi, che non presentano alcuna particolarità: le metope sono vuote. Attorno alle finestre che sormontano le arcate laterali, vi è uno stipite ricco, ma semplice; queste finestre sono di bassa proporzione, il che contribuisce a far risaltare l'alzato forse un po' troppo grande, delle arcate. Si può consultare l'incisione per i particolari delle altre parti della decorazione; sarebbe superfluo descriverle: aggiungo solo che il frontone dell'edificio è di bella proporzione.

Tra l'arco trionfale e il fiume si apriva un vasto cortile circondato da colonne di granito rosso, disposte su quattro file. Le prime quattro sono ancora in situ sul lato nord di questa specie di atrium; sembrano appoggiate a costruzioni che si allineano con l'edificio: su questo stesso lato troviamo altre due colonne in piedi. Sul lato sud non ci sono più colonne se non nella prima fila; il numero di quelle ritrovate in loco è 7. Secondo le distanze di queste colonne e l'intercolunnio generale, è certo che vi fossero almeno 40 colonne simili da ogni lato dell'arco trionfale; ma è possibile che ce ne fossero molte di più, e che si estendessero anche alle rive del Nilo. Quelle mancanti sono state rimosse per abbellire la moschea del villaggio. Secondo un viaggiatore<sup>101</sup>, nello stesso luogo c'erano colonne di porfido.

Questa disposizione contribuisce, con l'esistenza di due grandi piedistalli isolati, a dimostrare che la facciata principale del monumento era rivolta verso il Nilo; vi si arrivava dopo aver attraversato questi vasti peristili, che senza dubbio avevano anche un ingresso monumentale. Debbo però aggiungere, tuttavia, che molte colonne appaiono più grandi delle altre, e che ci sono delle irregolarità nella pianta, come il disallineamento tra alcune colonne: ma sono state indubbiamente scosse o mosse da vari accidenti; inoltre tutte sono in relazione con costruzioni romane.

Si è sorpresi di vedere, su queste colonne di granito, capitelli di calcare; lo

<sup>101</sup> SICARD (II.4).

è ancora di più perché il capitello è corinzio, mentre la proporzione del fusto è di ordine dorico. Queste due circostanze rendono quasi ovvio che i fusti di granito sono stati presi da monumenti precedenti, forse a Hermopolis magna, che si trovava dall'altra parte del fiume. Portano l'impronta di un'opera greca, e la loro epoca è probabilmente quella dei re tolemaici: la lavorazione è un po' irregolare, ma in generale di buona esecuzione; per quanto riguarda i capitelli, sono di pietra nummulitica, e ben lavorati, nonostante la difficoltà che questo tipo di pietra oppone allo strumento.

Secondo il resoconto del viaggiatore che ho citato in precedenza, intorno a tutte queste costruzioni c'era un grande e robusto muro merlato. Non ho mai visto un muro del genere; ma, ad est dell'arco e in direzione della grande strada trasversale, c'è una vasta costruzione rettangolare, circondata da uno spesso muro, lungo all'interno di 13,7 m per 5,9 m, e ora scoperto. Il muro nord si estende esattamente sopra l'estrema fila del colonnato di granito. I muri sono in mattoni cotti, separati da uno spesso strato di malta dura perfettamente conservata; i rivestimenti sono regolari e molto ben fatti. Simili murature in laterizio rimangono nella grande strada trasversale, tra le terme e la porta orientale; simili se ne vedono ad Alessandria e in altri luoghi. Sarebbe possibile che questo recinto fosse servito da cisterna; ma non posso portarne né prova né indicazione, poiché le macerie mi hanno impedito di esaminare se l'interno contenga qualche vasca. C'è motivo di credere che dall'altra parte della strada ci fosse una costruzione simile.

Si trova a breve distanza dall'Arco di Trionfo, e vicino dal quadrivio, dove abbiamo trovato il torso di una statua in marmo bianco, di ottima fattura, e che è i resti di una figura di Antinoo; ne parlerò infra, al § VIII<sup>102</sup>».

Nel disegno dell'«arco di trionfo» (figg. 38 e 40), tratto dalla *Description de l'Égypte*, se si osserva attentamente, si può scorgere la figura di un soldato stante all'altezza dell'apertura sopra il fornice centrale: molto verosimilmente ne era salito tramite la scala a chiocciola di 50 gradini, descritta già da Vansleb (II.2), da Lucas (II.5) e da Granger (II.6).

<sup>102</sup> *Description de l'Égypte*, cit., pp. 228-234.



Fig. 40. Dettaglio dell'«Arco di Trionfo» di Antioche da *Description de l'Égypte*, vol. IV, pl. 57.

### III.3 Colonna di Alessandro Severo

La colonna di Alessandro Severo era uno dei pochi monumenti ancora in piedi: perciò era notata dai viaggiatori, tanto da essere disegnata sia da Sicard (fig. 20) e che da Jomard (figg. 41-42). L'iscrizione, posta alla base della colonna, era stata già descritta dall'Anonimo Veneziano (II.1), che ne copiò la prima riga, nonostante dichiarasse di ignorare il greco; venne poi riportata da Vansleb (II.2), che aveva attribuito la paternità della colonna a Marco Aurelio; riportata poi da Sicard (II.4), il quale la attribuì all'epoca di Alessandro Severo; descritta anche da Lucas (II.5) e da Granger (II.6), che ne ricopiò l'iscrizione.

Di seguito la traduzione della descrizione del monumento da parte di Jomard:





Fig. 41. Colonna di Alessandro Severo da *Description de l'Égypte*, vol. IV, pl. 59.

«§. VI. Colonne dedicate all'imperatore Alessandro Severo.

Non c'è dubbio che, nella pianta primitiva di Antinoe, si tracciassero queste grandi strade longitudinali che dividono la città in grandi quartieri, e che sono ornate di colonne da un capo all'altro. Tuttavia, sembra che successivamente in queste stesse strade siano stati aggiunti diversi monumenti. Di questo numero sono le colonne trionfali dedicate ad Alessandro Severo. Due quadrivi o incroci sono stati decorati con queste colonne: almeno tutto indica che i piedistalli che rimangono in quella che è in vista dell'arco trionfale e del portico del teatro, sostenevano colonne simili a quelle che sono all'incrocio più settentrionale; forse furono consacrati ad Adriano, come questi furono poi all'imperatore Alessandro Severo. La direzione delle facce di questi piedistalli è verso il centro del quadrivium, e gli angoli interni sono nella direzione dei grandi colonnati. Poiché ci sono solo i piedistalli delle colonne che erano all'incrocio della strada dell'arco di trionfo, su di essi potremmo fare solo congetture più o meno probabili: mi limiterò quindi a trattare quelli dell'incrocio nord.

Nel § III è stata segnata la distanza delle colonne di Alessandro Severo, rispetto agli altri punti delle rovine di Antinoe; resta da descrivere lo stato attuale di questi monumenti, che poco differisce dal loro stato primitivo. Ho detto monumenti, perché queste grandi colonne isolate, alte quasi 18 metri, possono

passare per monumentali. I loro alti piedistalli, i loro doppi plinti, l'ampio sostegno del basamento inferiore, che ha un lato di quasi 3,5 m, contribuiscono a dar loro un aspetto molto imponente. Quattro colonne di questo genere, coronate da colossi, distanti più di 17 m, e dominanti sugli edifici dei dintorni, dovevano produrre un grande effetto. L'esistenza di statue colossali non può essere messa in dubbio, visto l'alto dado che poggia sul capitello e la scanalatura quadrata che si vede sopra il dado stesso.

Delle quattro colonne che adornavano la piazza, due sono abbattute a terra, e sembrano cadute tutte d'un pezzo; i tamburi sono ancora appaiati. Della terza rimangono solo il piedistallo e la base del fusto. Infine la quarta è intatta, o quasi; è quella che sta ad est del centro del quadrivium. A questa non manca nulla, se non la statua dell'imperatore: probabilmente era di materiale duro e prezioso, e fu portata via; non ho visto detriti per terra. Ora, il suolo è poco ingombrato nelle vicinanze, e ai piedi delle colonne non lo è affatto; c'è solo un leggero strato di sabbia sul selciato della strada.

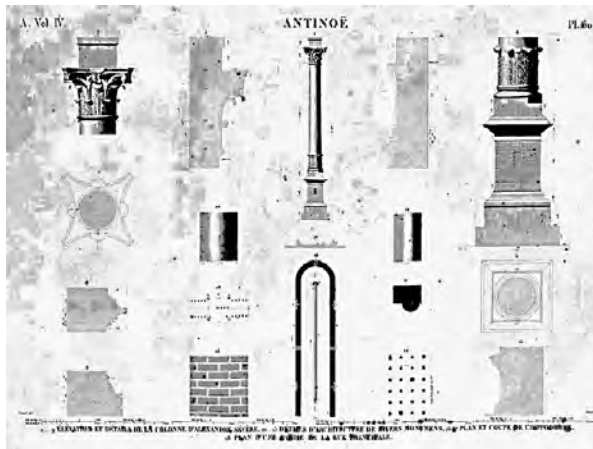


Fig. 42. Colonna di Alessandro Severo da *Description de l'Égypte*, vol. IV, pl. 60.

L'altezza totale del monumento, compreso il basamento inferiore e il dado che sormonta il capitello, è di 17,843 m; quella del capitello è di 1,53 m; quella del fusto, compreso l'astragalo, è di 10,08 m: questo fusto è composto di 5 pezzi o tamburi, senza contare le basi su cui poggia; il dado superiore è rialzato di 0,99 m; il diametro inferiore della colonna di 1,25 m; il piedistallo ha un'altezza di 3,40 m con la sua base.

Le pietre che compongono queste colonne sono tutte nummulitiche; il che non toglie che l'esecuzione della scultura sia molto bella, particolarmente nel capitello a foglie d'acanto e nell'ornato a foglie d'ulivo che occupa la parte in-

feriore del fusto, ornamento che, nei resti, non è di puro gusto. Questa non è l'unica particolarità presentata dalla decorazione di queste colonne; i profili del piedistallo sono di una forma che non si trova da nessuna parte. Non meno singolare è la forma ottagonale del plinto, posto subito sotto la base della colonna. Sebbene l'intero monumento sia di ordine corinzio, il fusto non ha la consueta proporzione per le colonne di quest'ordine; è molto più corto.

Sulla faccia del piedistallo rivolta verso il centro dell'incrocio è stata incisa un'iscrizione greca, composta da 14 righe. Sembra che questa iscrizione fosse posta sulle quattro colonne; poiché la vediamo ancora oggi ripetuta sui due piedistalli superstiti.

Questa iscrizione è stata incisa con grande cura nelle tavole, e devo farvi riferimento. Non è neanche questa la sede per commentarla, perché questa ricerca dovrebbe trovare posto altrove; ma la riporto integralmente. Si viene a sapere che le colonne erano dedicate all'imperatore Marco Aurelio Alessandro Severo. Ecco l'iscrizione come esiste oggi sul piedistallo orientale:

### ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙΚΑΙΣΑΡΙΜΑΡΚΩΙΑΥΡΗΑΙΩΙ  
ΣΕΟΥΗΡΩΙΑΔΕΞΑΝΔΡΙΕΥΣΕΒΕΙΕΥΤΥΧΗ  
ΣΕΒΑΣΤ.....ΣΕ...Σ...  
ΜΗΤΡΙΑΥΤΟΥ.....ΙΑΠΤΗΤΩΝ  
ΣΤΡΑΤΟΠΕ..Ν.....ΣΚΑΙΑΙΩΝΙΟΥ  
ΔΙΑΜΟΝΗΣΑΥΤΩΝ...ΠΑΝΤΟΣΑΥΤΩΝΟΙΚΟΙ  
ΕΠΙΜΗΟΥΙΟΙΩΝ Ι.....ΠΑΡΧΟΥΑΙΓΥΠΤΟΥ  
.. ΙΑ ΙΙ ΟΙΝΙΟΙ.....ΙΑΙ.....  
ΑΝΤΙΝΟΕΩΝΝΕΩΝΕΛΛΗΝΩΝΙ.....  
ΠΡΥΤΑΝΕΥΟΝΤΟΣΑΥΡΗΑΙΟΥΩΡΙΓΕΝ...  
..ΥΚΑΙΑΠΟΔΔΩΝΙΟΥΒΟΥΛΕΥΤΟΥΣΥΜΝ....  
ΕΠΙΤΩΝΣΤΕΜΜΑΤΩΝΚΑΙΩΣΧΡΗΜΑ.....  
ΟΥΔΗΣΑΘΙΝΑΙΑΟΣ L ΙΑ ΙΙ Τ

Con l'aiuto dell'altro piedistallo e dei dati forniti dalla storia, può essere restaurato quasi interamente come segue:

## ΑΓΛΘΗ ΤΥΧΗ

ΑΤΤΟΚΡΑΤΟΡΙΚΑΙΣΑΡΙΜΑΡΚΩΙΑΤΡΗΑΙΩΙ  
 ΣΕΟΤΗΡΩΙΑΛΕΞΑΝΔΡΙΕΥΣΕΒΕΙΕΤΤΥΧΕΙ  
 ΣΕΒΑΣΤΩΙΚΑΙΙΟΤΑΙΜΑΜΜΕΑΙΣΕΒΑΣΤΗΙ  
 ΜΗΤΡΙΑΤΤΟΥΚΑΙΜΗΤΡΙΜΗΝΤΑΤΤΗΤΩΝ  
 ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΩΝΤΠΕΡΕΣΩΤΗΡΙΑΣΚΑΙΑΙΩΝΙΟΥ

ΔΙΑΜΟΝΗΣΑΤΤΩΝΚΑΙΤΟΥΤΕΤΗΝΠΑΝΤΟΣΑΤΤΡΟΝΟΙΚΟΥ  
 ΕΠΙΜΗΟΤΙΟΤΩΝΩΡΙΟΥ.....ΕΠΑΡΧΟΥΑΙΓΤΤΙΟΥΤ  
 .....ΙΑ ΠΟΙΝΙΟ .. .....ΗΑΙ....  
 ΑΝΤΙΝΟΕΩΝΝΕΩΝΕΛΛΗΝΩΝΙ.....  
 ΠΡΥΤΑΝΕΥΟΝΤΟΣΑΤΡΗΛΙΟΤΟΡΙΓΕΝΕΟΣ  
 ..ΤΚΑΙΑΠΟΔΑΩΝΙΟΥΒΟΥΛΕΤΤΟΥΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΟΥ  
 ΕΠΙΤΩΝΣΥΣΤΕΜΜΑΤΩΝΚΑΙΩΣΧΡΗΜΑΤΩΝΤΗΣ  
 ΒΟΥΛΗΣΑΘΗΝΩΙΑΟΣ L I A I I T

Traduzione latina

## BONÆ FORTUNÆ.

IMPERATORI <sup>SE</sup> CÆSARIS MARCO AURELIO  
 SEVERO ALEXANDRO PIO FELICI  
 AUGUSTO ET IULIÆ MAMMÆE AUGUSTÆ  
 MATRI ILLIUS ET MÄTRI ITIDEM  
 CASTRORUM, PRO SALUTE ET PERPETUÄ  
 STABILITATE ILLORUM ET TOTIUS ILLORUM DOMUS  
 SUB MEVIO HONORIO.... PRÆFECTO ÆGYPTI  
 ..... (ex mandato.)  
 ANTINOITAREM NOVOBUM GRÆCORUM.....  
 PRYTANE AURELIO ORIGENE...  
 ET APOLLONIO SENATORE GYMNASIARCHO  
 PROPTER CORONAS UT ET NEGOTIA  
 SENATUS ATHENIENSIS, ANNO XI....

Le colonne trionfali Traianee e Antonine sono di ordine dorico, mentre le colonne erette ad Antinoé in onore di Alessandro Severo sono corinzie: tuttavia possiamo citare la colonna di Santa Maria Maggiore, anch'essa di ordine corinzio. Il fusto solo di questa è di 16 m, cioè 6 m più di quella delle colonne di Antinoe. Vediamo anche a Palmyra una colonna isolata dello stesso tipo di quest'ultima.

Quanto al fogliame di cui è provvisto il piede del fusto, è una circostanza rarissima nell'architettura degli antichi. I Romani usavano raramente colonne decorate in questo modo. Vediamo a Nîmes e nel Battistero di Costantino colonne decorate in questo modo, ma su una parte più corta del fusto. Qui la scultura è in foglie di ulivo e molto ben lavorata; ma, per quanto bella possa essere, l'occhio non si accontenta di questo tipo di decorazione.

Si pensava erroneamente che questo ornamento fosse fatto di foglie di quercia, per alludere a una vittoria riportata dall'imperatore Alessandro Severo. Se dovesse essere considerato un emblema, sarebbe un simbolo di pace piuttosto che un segno di trionfo: tuttavia la vittoria riportata nell'anno 233 d.C. da Alessandro Severo su Artaserse, re dei Persiani, potrebbe benissimo essere stata l'occasione che fece erigere in suo onore queste quattro colonne trionfali. L'epoca del viaggio di Alessandro Severo in Egitto è l'anno 234»<sup>103</sup>.

#### III.4 Circo o ippodromo

Nelle traduzioni di fonti arabe ed europee il circo viene chiamato anche ippodromo: menzionato *ippodromo* da Makrizi (I.8) e da Vivant Denon (II.13); menzionato *circo* da Lucas (II.5) e da Allan (II.15).

Makrizi (I.8) sostiene che l'ippodromo servisse da nilometro (III.5). Lucas (II.5) segnala che il circo era localizzato fuori città in un posto chiamato *Meidan*, ed era lungo circa 800 passi e largo solo 70, circondato da grandissime pietre. Vivant Denon (II.13) descrisse con dovizia di particolari il circo, lungo 160 tese<sup>104</sup>. La spina era lunga 2 stadi romani, 75 tese e 3 piedi; alta 3. Il suo lato N e S erano alti 30 piedi. A metà della sua lunghezza, c'è una scalinata, i cui scalini conducono sulle gradinate<sup>105</sup>.

Naturalmente la descrizione più dettagliata proviene dal Jomard (II.14), nel § VII, intitolato *Dal circo o dall'ippodromo*:

«Ad est e fuori delle mura di Antinoe, in mezzo a una piana di sabbia e all'incirca nella direzione da est a ovest, è un vasto ippodromo di forma rettangolare, che è lungo circa 307 m, largo 77 m, e che termina ad un'estremità da un semicerchio. Rimane ancora nella sua interezza, come per la mole massiccia della costruzione; ma, ad eccezione di alcune file, i gradini dell'anfiteatro sono o demoliti o nascosti dalle sabbie, e le colonne che la adornavano sono scomparse. La spina è poco conservata; ciò che ne resta è poco più di un rialzo a

<sup>103</sup> *Description de l'Égypte* cit., pp. 237-240.

<sup>104</sup> Le misure in stadi, tese e piedi, riferite da Vivant Denon, saranno chiarite dal successivo resoconto di Jomard, che riporta le misure in metri.

<sup>105</sup> Per un resoconto più recente, cf. D. ZACCARIA, *L'ippodromo di Antinoe: rilievo topografico*, in R. PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis I. Scavi e Materiali I*, Firenze 2008, pp. 533-537.

schiena d'asino, alto appena 1 m, e lungo circa 230 m: due cippi circolari ne occupano le estremità.

La larghezza del massiccio su cui fu costruito l'anfiteatro è di 9,25 m. Quattro doppie scale, poste ai lati e abbastanza strette, servivano per salire alla sommità della struttura; l'ingresso è posto all'esterno e ad arco. Tre vaste aperture comunicavano dall'esterno all'interno del circo; due poste fra le scale, e l'altra, nell'asse della spina.

Ai piedi dei gradini era un basamento; si vedono vicino all'angolo meridionale due resti di colonne appartenuti indubbiamente al colonnato o galleria coperta che faceva il giro dell'anfiteatro e che oggi non esiste più.

Il muro esterno del massiccio è inclinato in modo molto simile ai piloni egizi. L'altezza apparente è di circa 12 m con la base; ma è impossibile giudicare esattamente, poiché le sabbie si sono accumulate contro la costruzione e si sono sollevate in molti punti fino alla sommità. L'asse dell'edificio è rivolto verso il grande quadrivium di Antinoe.

Tra la spina e il piede dell'anfiteatro vi è uno spazio largo più di 26 m, quindi 10 carri avrebbero potuto facilmente passare uno di fianco all'altro. Questo monumento, sebbene molto grande, arretra in estensione rispetto ai grandi circhi di Roma, poiché quelli di Caracalla e Romolo erano circa 400m. La proporzione della lunghezza alla larghezza, in quella di Antinoe, è di circa 4 a 1: né è la stessa di quella dei circhi di Roma, che è ordinariamente 5 a 1.

Sappiamo che il Circo Massimo fu adornato da un obelisco per ordine di Augusto. Sarebbe stato più facile portare uno degli obelischi dall'Alto Egitto ad Antinoe: è possibile che anche Adriano abbia eretto uno di questi magnifici aghi nel suo ippodromo; ma non ho visto traccia di tale lavoro.

Le dimensioni dell'ippodromo presentano, con le misure egizie, confronti degni di attenzione. La lunghezza totale è di mille piedi egiziani o 10 pletri, la lunghezza della spina è di 750 piedi; la sua larghezza, 20 e quella del cippo semicircolare che è all'estremità, 40. L'inizio della spina è distante dall'ingresso dell'ippodromo 100 piedi o 1 plettro. Tra la sua estremità e il fondo del circo ci sono 120 piedi. L'apertura del circo è di 190 piedi, e la sua larghezza totale, 250, o solo un quarto della lunghezza totale. È ovvio che questi rapporti esatti non sono casuali, e bisogna concludere che artisti egiziani, abituati all'uso delle misure egizie, hanno tracciato la pianta di questo edificio.

È particolarmente notevole che la lunghezza della spina sia pari alla base della grande piramide di Menfi. Non ho dubbi che Adriano, curioso delle antichità egizie, si compiacesse di consacrare in un suo monumento, misure che ricordano le opere e istituzioni di questo celebre popolo. Per il resto, queste misure sono le stesse di quelle dei Greci; il piede dell'hecatompedon era lo stesso del piede egiziano.

Ebn-Maqrzy [I.8] offre un passaggio curioso su questo monumento. "La città di Antinoe", dice, "è una delle più grandi del Sa'yd. C'era un circo lì che

serviva, si dice, da nilometro; era circondato da colonne di granito rosso, che erano separate l'una dall'altra dall'intervallo di un passo, e il cui numero eguagliava quello dei giorni dell'anno solare".

Quanto al presunto nilometro, è quasi certo che non sia mai esistito nel circo, poiché il livello di quest'ultimo, oggi più alto del livello del Nilo, era anticamente ancora più alto.

Ero curioso di calcolare quale fosse l'intervallo che avrebbe dovuto separare le colonne secondo il passaggio di Maqryzy: ho trovato il circuito interno di 608 m dividendo questo numero per 365, troviamo 1,67m per l'intercolumnio da asse ad asse; e se si suppongono le grosse colonne di 0,9m, la distanza tra due era 0,77m o il semplice passo di Heron e S. Epifane. Potremmo fare altre ipotesi. Comunque sia, questo immenso colonnato di granito deve aver prodotto un effetto mirabile. Siamo sorpresi di non vedere una sola colonna in posizione, anche se il tempo, da un lato, e, dall'altro, la sabbia ammassata contro l'edificio potrebbero averli fatti scomparire.

Secondo il resoconto degli autori, si celebravano giochi ginnici ad Antinoé [...] <sup>106</sup>.

### III.5 Nilometro

Il nilometro era una struttura concepita per registrare le annuali inondazioni del Nilo, considerato un fondamentale strumento a scopo fiscale ed amministrativo <sup>107</sup>. Le più antiche testimonianze di nilometri sono datate alla V dinastia (2500 a.C.).

Le citate fonti arabe riferiscono la presenza di un nilometro nella città di Antinoe, segnalando sia la forma che il luogo in cui era stato edificato. Il nilometro, che non risulta essere un monumento d'epoca romana e dunque non pertinente all'argomento trattato in questo contributo, fu però edificato su una costruzione romana preesistente, per cui risulta opportuno esaminarlo.

La prima notizia della presenza del nilometro di Antinoe proviene dal XIII secolo da Abu l-Makārim (**I.5**), secondo cui il nilometro era stato costruito dall'*anziana Dalūk*. Nello stesso periodo, al-Dimashki (**I.6**) lo colloca nella *balaustra di Ançinà*, attribuendone la costruzione a *Ashmoûn b. Qofthim b. Carim*. Al-Dimashki ne dà anche una prima descrizione, sostenendo che avesse la base rotonda con pilastri e che l'acqua della piena entrasse da un'apertura.

<sup>106</sup> *Description de l'Égypte* cit., pp. 242-246.

<sup>107</sup> Z. FRIEDMAN, *Nilometer*, in H. SELIN (ed.), *Encyclopaedia of the History of Science, Technology, and Medicine in Non-Western Cultures*, New York 2008, I vol., pp. 1751-1760. S. SANDRI, *Nilometers or: Can you measure wealth?* in H. WILLEMS H.-J.M. DAHMS J.M. (eds.), *The Nile: Natural and Cultural Landscape in Egypt*, Mainz 2017, pp. 193-214.

Aggiunge anche che a questo avvenimento assistevano il re seduto in trono e il popolo in cima alle colonne.

A cavallo tra il XIV ed il XV secolo, Makrizi (**I.8**) riporta che il circo di Antinoe fungeva da nilometro, costruito da Dalouka, e che era a forma di copricapo persiano (*taylasān*), circondato da tantissime colonne in granito. Anche Makrizi, come al-Dimashki (**I.6**), sostiene che il re assisteva all'evento della piena, mentre le persone in cima alle colonne si tuffavano nel circo riempito d'acqua. Secondo Makrizi, nel VII secolo Amr, conquistatore dell'Egitto e suo primo governatore, fece elevare, sotto il califfato di Muawiya (primo califfo della dinastia omayyade), un nilometro ad Antinoe<sup>108</sup>.

La notizia dell'esistenza del nilometro ad Antinoe, tuttavia, sembra perdersi nel tempo, dato che non viene menzionata nei resoconti dei viaggiatori europei, se non da Jomard (**II.14**), riportando però solo la notizia del Makrizi e aggiungendo che a suo parere non è mai esistito: «quanto al cosiddetto nilometro, è quasi certo che non sia mai esistito nel circo, poiché il livello di quest'ultimo, oggi più alto del livello del Nilo, era anticamente ancora più alto»<sup>109</sup>. Non solo, ma nessuna evidenza iconografica né archeologica resta del nilometro di Antinoe. Vorrei segnalare, però, una curiosa correlazione tra il nilometro e due *orbiculi* in lana e lino (fig. 43), pertinenti al decoro di un abito. Essi furono rinvenuti ad Antinoe nel 1901 e datati, su base stilistica, al VII secolo<sup>110</sup>.

<sup>108</sup> MAQRĪZĪ, *Description* cit., pp. 162-163.

<sup>109</sup> *Description de l'Égypte* cit., p. 245.

<sup>110</sup> DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe* cit., p. 90. La datazione al VII secolo viene ipotizzata su base iconografica e sullo stile d'influenza romana. Si veda anche la scheda del museo del Louvre online: [<https://collections.louvre.fr/ark:/53355/c1010045215#>]





Fig. 43. Tessuto copto da Antinoe con scena nilotica e nilometro (Parigi, Louvre AF 5448).

I due *orbiculi* mostrano una raffigurazione quasi identica: nella parte inferiore appare una struttura cilindrica in pietra, composta da una scalinata che conduce ad un pozzo tramite una porta arcuata; dal pozzo fuoriesce un pilastro appuntito che riporta numeri in greco (17 e 18), riferibili alle misurazioni del livello di piena. Accanto al nilometro compaiono due fanciulli (con martello e scalpello in mano a sinistra e con uccello acquatico fra le mani a destra) che rappresentano i cubiti, l'unità usata per misurare la piena del fiume. Nella parte superiore dei due *orbiculi* sono rappresentati il fiume Nilo con cornucopia ed una 'paredra' femminile (forse Iside-Euthenia<sup>111</sup>) con fiori e frutta.

E' chiaro che i due *orbiculi* non riproducono necessariamente proprio il nilometro di Antinoe, dato che l'iconografia del nilometro e dei fanciulli che indicano le misure del livello del Nilo è piuttosto frequente e si trova in rappresentazioni di scene nilotiche in Siria<sup>112</sup>, in Palestina<sup>113</sup>, a Leptis Magna<sup>114</sup>,

<sup>111</sup> L. KAKOSY, *The Nile, Euthenia, and the Nymphs* «The Journal of Egyptian Archaeology» 68 (1982), pp. 290-298. M.O. JENTEL, *Euthenia, coudées et nilomètre* «Echos du Monde Classique» 34 (1990), pp. 173-179; ID., *Euthénia. Corpus des monuments et étude iconographique*, Québec 1993.

<sup>112</sup> FRIEDMAN, *Nilometer* cit., fig. 16.

<sup>113</sup> FRIEDMAN, *Nilometer* cit., fig. 15.

<sup>114</sup> Mosaico nella villa del Nilo del II sec. d.C.

su monete<sup>115</sup>, su un piatto d'argento datato al VI secolo d.C.<sup>116</sup> Risulta, tuttavia, interessante che la datazione del nilometro di Antinoe (riportata dal Makrizi) e quella dei due *orbiculi* sia la medesima: VII secolo.

### III.6 Le terme

Alcuni papiri menzionavano la presenza delle terme ad Antinoe, accertata da Kühn<sup>117</sup> e da Jomard (II.14)<sup>118</sup>. Di seguito riporto integralmente la descrizione fatta da Jomard:

«Do qui il nome di terme a un grande edificio, ora in rovina, ma i cui resti bastano a dimostrare che serviva da bagno pubblico. Fatta eccezione per il teatro e l'ippodromo, è l'edificio più grande della città. Non è sufficientemente conservato per poterne dare un elevato geometrico; la pianta presenta una moltitudine di squarci e costruzioni quasi rase al suolo: a prima vista, è solo un caos di pilastri, muri, colonne, che sembrano scoordinati, ma non sarebbe impossibile ripristinare questa pianta, almeno in gran parte.

L'ingresso dell'edificio era sulla via traversa, tra il quadrivio e la porta est. Il lato orientale, meglio conservato dell'altro, ci suggerisce la larghezza dell'edificio, ipotizzando che fosse simmetrico; era 78,5 m. La profondità non è così facile da misurare, le parti posteriori dell'edificio non potevano essere riconosciute; ciò che è evidente può essere valutato a 68 metri.

La facciata era aggettante, e composta da almeno 8 pilastri quadrati, divisi in due parti, ciascuno largo 0,85 m per 1,33 m; 6 m più indietro si trovavano i due corpi dell'edificio, anch'essi formati da pilastri; le facce laterali erano decorate da colonne. Sull'asse dell'edificio, a 17,7 m dalla facciata, vi è un muro perpendicolare, e, oltre, squarci di muri rivolti lungo questa stessa linea dell'asse; disposizione che annuncerebbe che le terme erano divise in due parti simmetriche, forse per separare i due sessi. Tuttavia, 23,8 m più avanti, l'asse è libero da costruzioni; e, avanzando di altri 22,5 m, si trovano ampi saloni e gallerie che sembrano essere l'ingresso posteriore delle terme. Ci sono poche colonne in questa pianta: sui lati, le due ali erano ornate da due colonne e due pilastri con semicolonne. Nella parte posteriore sono ancora visibili a sinistra i resti di un portico a due colonne, che, senza dubbio, aveva il suo corrispon-

<sup>115</sup> Il nilometro compare su monete di Traiano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo, Caracalla, Elagabalo. G. MISSERE G.-F. MISSERE FONTANA, *La monetazione imperiale del dio Nilo ad Alessandria d'Egitto e a Roma* «Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena» VII (1989-90), pp. 281-318.

<sup>116</sup> Il piatto d'argento si trova al museo dell'Hermitage.

<sup>117</sup> KÜHN, *Antinoopolis* cit., pp. 51-56.

<sup>118</sup> CALDERINI, *Dizionario* cit., p. 89. Nella pianta di Antinoe fornita da Jomard, le terme sono posizionate a metà tra il circo e l'"arco di trionfo" (*Description de l'Égypte* cit., vol. IV, pl. 53).

dente a destra. Tutto il resto sono pilastri: questi pilastri, per la maggior parte, sostengono delle volte, come si può giudicare dalle loro piante; quasi tutte le volte sono crollate.

I pilastri sono alti 6,5 m, dalla sommità del capitello a sotto la base o sopra il plinto. Vediamo all'interno, sul lato sinistro, i resti di diverse porte e nicchie quadrate, probabilmente ad uso dei bagnanti. Queste porte sembrano fungere da ingresso ai corridoi e alle gallerie che dividevano l'edificio nelle sue diverse distribuzioni. In più luoghi si trovano i resti di forni costruiti in mattoni, e ovunque costruzioni dello stesso materiale. Diverse pareti erano rivestite di marmo; almeno lo giudichiamo dai fori che servivano per fissare le lastre di marmo al muro. Uno dei pezzi più notevoli è una grande vasca circolare in marmo, che evidentemente serviva per l'uso delle terme: la sua larghezza è di 4m; la sua profondità, di 0,35 m; l'altezza totale è di 0,75 m: lo spessore dei bordi è di 0,423 m. Questa vasca è stata senza dubbio spostata; oggi si trova circa 12 m a sinistra dell'asse, e a 14 m dalla strada: presenta nel suo profilo un taglio arrotondato a forma di gola dritta; la parte inferiore è interamente piatta. Esiste ancora in queste terme un altro bacino molto più considerevole; il suo diametro è più di 20 piedi, o più di 6,5 m.

Nella moltitudine di detriti di cui è cosparso il terreno, abbiamo trovato resti di fregi, cornici, colonne e muri in parte in piedi, ma lo stato di distruzione di tutti questi oggetti non ha permesso di disegnare una sola trabeazione. Effettuando scavi è probabile che vi verranno fatte preziose scoperte»<sup>119</sup>.

\*\*\*

In conclusione, oltre ai resti materiali, anche la rilettura delle fonti fornisce sempre la più significativa base documentaria su cui fondare e ottenere analisi storiche e archeologiche. Lo studio delle fonti antiche e moderne (in questo caso delle descrizioni dei viaggiatori e delle mappe dei cartografi) e la loro comparazione rimangono tuttora un valido procedimento per riscoprire e recuperare informazioni storiografiche ed archeologiche che potrebbero essere andate perdute nel corso del tempo.

La più significativa impresa architettonica di Adriano, dunque, fu la fondazione *ex-novo* di Antinoe, le cui soluzioni urbanistiche ed architettoniche adottate rievocavano quelle monumentali delle province romane d'Oriente: vie colonnate, propilei, archi quadrifronti.

Il declino della città iniziò con la conquista araba nel 641. A parte qualche accenno da parte di alcuni viaggiatori arabi medievali, che si spinsero in Alto Egitto, le cui descrizioni si mescolavano a *mirabilia* e idee fantasiose, l'ultima

<sup>119</sup> *Description de l'Égypte* cit., pp. 253-255.

menzione di Antinoe risale al XIII secolo, che coincide con l'inizio di un periodo di abbandono di viaggi e di relativi resoconti.

Tra il XII e il XIII secolo l'Africa settentrionale fu attivamente frequentata da mercanti, che vi praticavano traffici redditizi, e da fedeli, che vi si recavano in pellegrinaggio nei luoghi santi.

Tra il XVI ed il XVII secolo le esplorazioni si spinsero verso il cuore dell'Africa, grazie alle quali cominciarono ad arrivare informazioni attendibili e documentate. È proprio in questo periodo, infatti, che per la prima volta un viaggiatore occidentale, l'Anonimo Veneziano, risalì il Nilo sino alla Nubia. Dopo il 1589, però, bisognerà attendere quasi un secolo per avere un resoconto che tratti dell'Alto Egitto fino ad Esna.

Il XVII secolo conobbe l'aumento del numero di viaggiatori occidentali in Egitto. Agli interessi economici dei traffici commerciali, infatti, si aggiunse anche quello archeologico, che si concretizzò soprattutto nella resa cartografica. Il XVII secolo, infatti, fu l'epoca d'oro della stampa di carte geografiche, che diventò un vero e proprio affare molto proficuo, attento però più all'aspetto grafico ed estetico che a quello reale e attendibile.

L'inizio del XVIII secolo, invece, è contraddistinto da un nuovo atteggiamento di consapevolezza della conoscenza scientifica: i cartografi si convinsero, infatti, a lasciare vuoti gli spazi non esplorati e dunque sconosciuti. Questo nuovo atteggiamento inaugurò la fase moderna delle esplorazioni, che divennero lo strumento della conoscenza scientifica. I resoconti di viaggio di Sicard furono quelli che servirono per la stesura della carta geografica di D'Anville, pubblicata nel 1766, che lasciava spazi bianchi per le zone non esplorate.

Grazie alla diffusione della stampa, i resoconti di viaggi divennero alla portata di molti aumentando anche l'era delle scoperte di altre città rimaste a lungo nascoste ai precedenti esploratori: nel 1731 Granger scoprì Abydo ed Edfu e nel 1737 Norden raggiunse Derr in Nubia.

L'Ottocento vide la prosecuzione delle vaste esplorazioni, che generò, nell'ultima fase, la grande corsa alla colonizzazione del continente africano.

*Roma*  
ama.pompei@gmail.com